



ISTITUTO DI STUDI  
POLITICI ECONOMICI E SOCIALI

**IMMIGRAZIONE  
E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:  
LE STRATEGIE DEI  
SODALIZI ITALIANI**

**DICEMBRE 2025**



# Immigrazione e criminalità organizzata: le strategie dei sodalizi italiani

Emanuele Oddi  
Coordinatore del Rapporto



## Indice

Contesto e rilevanza del tema .....	3
Analisi del contesto.....	5
<i>Evoluzione del fenomeno dell'immigrazione in Italia .....</i>	5
<i>Evoluzione della criminalità organizzata in Italia oggi .....</i>	9
<i>Teorie esistenti sulla relazione tra criminalità organizzata e immigrazione..</i>	15
<i>Situazione italiana sulla correlazione tra criminalità organizzata e immigrazione ..</i>	18
Analisi statistica e qualitativa del fenomeno.....	25
<i>Dettaglio strumenti di raccolta dati .....</i>	25
<i>Analisi dei dati dal punto di vista cronologico.....</i>	26
<i>Analisi dei dati dal punto di vista geografico.....</i>	28
<i>Valutazioni specifiche in relazione alla nazionalità .....</i>	30
Discussione .....	32
<i>Interpretazione dei risultati alla luce dell'ipotesi di ricerca .....</i>	32
<i>Confronto con studi precedenti.....</i>	34
<i>Implicazioni e impatti socioeconomici e securitari .....</i>	35
Conclusioni e raccomandazioni .....	37
<i>Sintesi dei principali risultati .....</i>	37
<i>Proposte e raccomandazioni per Istituzioni .....</i>	38
Bibliografia .....	39



## Contesto e rilevanza del tema

Secondo i dati forniti dall'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (IOM), nel corso del 2024, sono stati registrati nel mondo circa 281 milioni di migranti a livello globale, pari al 3,6% della popolazione del pianeta. Sono risultati in crescita gli spostamenti delle popolazioni dovuti a conflitti armati, catastrofi ambientali e cambiamenti climatici. Sono al contempo cresciuti i migranti che hanno ottenuto lo status di richiedenti asilo. I migranti forzati nel mondo dal 2000 al 2023 sono passati da 20 milioni a 117,3 milioni. Tuttavia, ad oggi, la quota principale di migranti nel mondo è rappresentata dai migranti economici, ovvero quelle persone che migrano per ragioni lavorative, pari a circa 170 milioni di persone<sup>1</sup>.

Tali numeri evidenziano due dinamiche centrali ai fini del presente studio. La prima è che le migrazioni sono un'importante dinamica sociale a livello globale, che muove annualmente centinaia di migliaia di persone. In secondo luogo, la principale motivazione alla base delle migrazioni resta quella lavorativa ed economica. Tuttavia, tra le pieghe delle migrazioni (forzate o per motivi lavorativi), operano oggi a livello globale reti criminali transnazionali, che sfruttano i vuoti normativi e le dispute sulle politiche migratorie dei singoli paesi e degli organismi sovranazionali, per trarne un profitto diretto. Questi gruppi operano tanto nei paesi di partenza, quanto in quelli di transito e arrivo. Se le attività criminali relative al traffico (smuggling) e alla tratta (trafficking) di esseri umani risultano essere oggi particolarmente osservate dal mondo accademico, oltre che dall'opinione pubblica, molto meno frequenti sono gli studi che indagano come i criminali si inseriscano nei flussi con una dichiarata finalità di sfruttamento. In altre parole, in che modo e con quali peculiarità, i sodalizi sfruttano i migranti in attività lavorative lecite e illecite.

In quest'ottica, in linea con la rilevanza e l'attualità della tematica, l'obiettivo dello studio è indagare lo sfruttamento dei migranti in Italia da parte della criminalità organizzata. L'Italia è l'11esimo Paese al mondo per numero di migranti internazionali. Contestualmente, sul suolo italiano, operano numerosi consorzi criminali, endogeni ed esogeni. Parallelamente alle evoluzioni dei flussi migratori da e per l'Italia, questi gruppi hanno elaborato specifiche strategie finalizzate allo sfruttamento dei migranti, tramite l'uso di violenze, minacce e metodologie corruttive. L'Italia, difatti, è un contesto ambientale ideale, poiché al centro di rilevanti rotte migratorie e paese in cui sono radicati diversi gruppi criminali organizzati.

Alla luce di questi elementi, l'ipotesi di ricerca del presente studio è analizzare come i gruppi criminali organizzati in Italia sfruttino i migranti e le

---

<sup>1</sup> McAuliffe, M., Ochoa, L.A., *World Migration Report 2024*, International Organization for Migration (IOM), 2024, Geneva.



rotte migratorie. All'interno dello studio sono stati considerati sia i gruppi criminali italiani sia i gruppi criminali stranieri, entrambi ampiamente coinvolti nello sfruttamento. L'obiettivo è quindi comprendere se esista e quale sia la correlazione tra crimine organizzato e immigrazione in Italia. Nello specifico, si vuole indagare se siano presenti dei trend che caratterizzano il fenomeno dello sfruttamento dei migranti da parte della criminalità. Dal punto di vista cronologico, lo studio è stato condotto per l'arco temporale 2019-2024. I fenomeni presi in considerazione sono stati pertanto essenzialmente quattro: quello del caporala, quello della prostituzione, quello dell'accattonaggio e quello dello sfruttamento dei rider, il cosiddetto "caporala digitale".

La presente ricerca mira ad andare oltre alcune distorsioni percettive. Frequentemente, la correlazione tra immigrazione e criminalità è appiattita sul rapporto tra microcriminalità e coinvolgimento diretto dei migranti. Al contempo, con riferimento alla criminalità organizzata, l'attenzione dell'opinione pubblica è spesso focalizzata sul ruolo delle reti criminali nella gestione dei flussi migratori. Tuttavia, non si ha piena coscienza dei contesti illegali in cui queste attività criminali accadono. Lo sfruttamento lavorativo in attività lecite e illecite dei migranti da parte della criminalità organizzata evidenzierebbe, invece, quanto il dibattito circa l'immigrazione sia oggi spesso ridotto a concetti predeterminati, rifuggendo così dalla complessità di un fenomeno di portata globale.

La prima sezione dello studio verterà pertanto sull'attuale stato dell'immigrazione e della criminalità organizzata in Italia. Analizzandoli separatamente si darà un quadro completo di entrambi i fenomeni. Sarà successivamente revisionata la letteratura scientifica riguardo la tematica, per poi compiere una valutazione d'insieme di quali forme abbia assunto lo sfruttamento in Italia dei migranti da parte della criminalità organizzata.

Lo studio sarà corredata da un'analisi quantitativa e qualitativa. Per tale fase della ricerca sono stati impiegati strumenti semi-automatizzati di raccolta dati sul web al fine di intercettare, tramite fonti aperte, gli eventi di interesse. I risultati ottenuti sono stati quindi filtrati, valorizzati e analizzati, per estrarre elementi qualitativamente caratterizzanti. Gli stessi sono stati quindi interpretati alla luce dell'ipotesi di ricerca per individuare trend e fattori critici. Il lavoro si concluderà confrontando le evidenze emerse con i precedenti studi valutando, infine, alcune raccomandazioni e proposte per le Istituzioni.



## Analisi del contesto

### EVOLUZIONE DEL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia, dagli anni Settanta ad oggi, ha subito profonde variazioni in termini di numeri, rotte e provenienza dei migranti. Tuttavia, pur essendo parzialmente mutata, la percezione degli immigrati da parte dell'opinione pubblica ha preservato alcune caratteristiche costanti nel tempo. Fin dagli anni Settanta, infatti, i flussi migratori sono stati sentiti al pari di un'invasione degli stranieri. In quest'ottica, è possibile individuare alcuni eventi chiave in cui l'Italia si è "scoperta" o "riscoperta" meta di immigrazione e a cui sono susseguiti provvedimenti, spesso restrittivi, da parte delle autorità<sup>2</sup>. Tra questi, per citare i più rilevanti, c'è l'omicidio di Jerry Maslo (1989), lo sbarco di migranti albanesi tramite la nave Vlora (1991) e, più recentemente, il naufragio di Akyarlar, Turchia, (2015), l'inchiesta di Mafia Capitale (2014) e il naufragio di Cutro (2023). Accadimenti che hanno avuto un impatto notevole sulla percezione sociale del fenomeno dell'immigrazione e sulle politiche migratorie italiane ed europee.

Quelle italiane sono state caratterizzate, sul lungo periodo, da un approccio generalmente restrittivo e quindi più sul tentativo di ridurre gli arrivi, più che su di un'integrazione programmatica. Politiche che frequentemente hanno seguito l'onda mediatica degli eventi di cronaca, adottando un approccio costantemente emergenziale. Negli anni Settanta, l'Italia si è scoperta Paese meta di immigrazione dopo che, per larga parte del Novecento, era stato Paese di partenza, ma i primi tentativi di regolamentazione strutturale del fenomeno risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta. In questa fase sono stati definiti due dei principi cardine delle politiche migratorie italiane: regolamentazione della forza lavoro e controllo dei confini<sup>3</sup>. Entrambi questi principi si sono evoluti dal punto di vista legislativo e giuridico nel corso del tempo, pur preservando una certa continuità concettuale col passato. Le prime leggi che regolamentavano l'impiego dei migranti come forza lavoro, si sono via via legate indissolubilmente alla questione del permesso di soggiorno, per poi assumere forme digitalizzate, condensate in singoli momenti di accesso massivo dei migranti ai sistemi di autorizzazione (il cosiddetto "clickday"). Contestualmente, il concetto di controllo dei confini, di pari passo con le politiche dell'Unione europea, ha spostato sempre più a Sud la frontiera italiana, fino a collocarla oggi nella regione africana del Sahel (con le missioni bilaterali in essere con le giunte militari di Burkina Faso e Niger,

<sup>2</sup> Impagliazzo, M., *L'Italia e l'immigrazione: percezione mediatica e prospettiva storica*, Studi Storici, Fascicolo 2, aprile-giugno 2024, pp. 483-505.

<sup>3</sup> Sciortino, G., Vittoria, A., *L'evoluzione delle politiche immigratoria in Italia*, Rivista delle Politiche Sociali, 1, 2023, pp. 19-35.



passando per il Nord Africa, con gli accordi con Libia e Tunisia). Strategie di regolamento e controllo che, come si vedrà in seguito, hanno prestato il fianco alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Il quadro politico-teorico è poi completato dai concetti di clandestinità, sanatoria e accoglienza, volti a definire lo straniero, dal punto di vista giuridico e securitario. Oltre che a presentare delle criticità in termini di efficacia, tale quadro ha alimentato la percezione sociale di un'invasione, smentita tuttavia dai dati italiani contestualizzati a livello globale. Si evidenzia a titolo esemplificativo che l'Unione europea riceve circa il 10% dei migranti mondiali e che in Italia si registrano circa l'8% delle domande di asilo a livello europeo<sup>4</sup>. Dati che confermano come l'Italia sia paese di arrivo, ma che descrivono i flussi migratori come una costante sistematica e non emergenziale. La percezione dell'immigrazione come fenomeno emergenziale è da ricondurre ai primi anni Settanta, quando l'Italia repubblicana si è confrontata con l'immigrazione. In questa fase, i flussi migratori sono stati inevitabilmente approcciati come un fenomeno emergenziale. Tuttavia, quando tra gli anni Settanta e Novanta, i flussi migratori sono progressivamente diventati un fenomeno non più transitorio ma strutturale, le politiche di gestione dell'immigrazione e la percezione del fenomeno sono rimasti ancorati a quell'approccio, limitando il ruolo sociale dell'immigrato a quello di lavoratore o clandestino, a danno dell'integrazione<sup>5</sup>.

Fattore preponderante nella percezione complessiva degli immigrati in Italia è il numero di ingressi annuali. Nel corso del 2024, si è assistito ad una complessiva decrescita degli ingressi in Italia rispetto al 2023, sia via mare (-57,9%), sia via terra (-39,3%). Con specifico riferimento agli sbarchi via mare, anche nel corso del 2024 è stata confermata la netta prevalenza di Tunisia e Libia come paesi di partenza, con rispettivamente il 31% e il 61% delle partenze.

In termini assoluti questo si è tradotto in 77.000 partenze in meno verso l'Italia dalla Tunisia e di 12.000 partenze in meno dalla Libia. Le ragioni di questa contrazione sono molteplici e sono da ascrivere all'evoluzione delle politiche e sociali a livello nazionale (paesi di origine, paesi di transito e paesi di arrivo), regionale (Africa Occidentale, Sahel, Nord Africa, Europa) e internazionale. Tra i vari elementi che hanno contribuito alla riduzione degli sbarchi registrata tra il 2023 e il 2024 in Italia, si possono citare le tensioni regionali tra i paesi dell'Africa Occidentale e i Paesi del Sahel, la militarizzazione degli stessi paesi saheliani e gli accordi in ambito militare tra Italia e Tunisia che, così come gli accordi siglati con la Libia nel 2017, sono stati finalizzati al controllo dei flussi ed hanno comportato effettivamente una diminuzione degli sbarchi<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Ambrosini, M., *Il decreto Cutro e le tre politiche dell'immigrazione in Italia*, Politiche Sociali, fascicolo tre, settembre-dicembre 2023, pp. 507-510.

<sup>5</sup> Garau, E., *Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano*, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, numero 5/II, dicembre 2019, pp. 123-148.

<sup>6</sup> Hermanin, C., *Immigration Policy in Italy: Problems and Perspectives*, IAI Working Papers, 17|35, dicembre 2017.



Un ulteriore elemento di distorsione nella percezione dell’opinione pubblica è far coincidere erroneamente, la nazionalità dei migranti con il paese di partenza delle imbarcazioni. Infatti, il paese di partenza prima dell’ingresso in Italia (via mare o via terra) è per la maggior parte dei migranti l’ultima tappa di una tratta ben più articolata. Ad esempio, nonostante i Paesi di partenza delle imbarcazioni che giungono via mare siano Tunisia e Libia, nel 2024 il 19,8% dei migranti sbarcati in Italia è stato di nazionalità bengalese, il 18,7% siriano, il 12,8% tunisino, il 6,5% egiziano e il 5,5% guineano.

Oltre che sul numero di ingressi nel Paese, è necessario porre l’attenzione anche sul numero di stranieri presenti in Italia. Nel 2024, gli stranieri presenti in Italia sono stati 5,8 milioni, pari a circa il 10% della popolazione totale. Il numero degli stranieri in Italia risulta in crescita, confermando un trend demografico di lungo periodo, che vede la popolazione di nazionalità italiana diminuire e quella straniera crescere (dagli anni Novanta ad oggi, la popolazione straniera è passata dal 3,3% al 9% del totale<sup>7</sup>. Dal punto di vista giuridico, gli stranieri in Italia possono essere suddivisi essenzialmente in tre blocchi: gli stranieri regolari residenti (oltre il 90%), gli stranieri regolari non residenti (180.000) e gli stranieri irregolari giuridicamente (312.000)<sup>8</sup>.

Tuttavia, l’immigrazione in Italia, come del resto a livello globale, è un fenomeno complesso che non si può esaurire ad una mera conta del numero di ingressi, della loro nazionalità o degli stranieri presenti nel Paese. Con riferimento alla tematica centrale della ricerca – lo sfruttamento lavorativo da parte della criminalità organizzata – è utile analizzare come, già in ambito lavorativo legale, l’immigrazione in Italia presenti notevoli squilibri.

In Italia ci sono circa 2,3 milioni di occupati stranieri, pari al 10% della forza lavoro nazionale. Sul totale dei lavoratori immigrati presenti in Italia, il 61% ha un impiego nelle regioni del Nord, il 24,7% nel Centro e il restante 13,6% nel Mezzogiorno. I settori dove si registra una maggiore presenza di lavoratori stranieri sono quelli dei servizi alla persona, il turismo, il settore edile e l’agricoltura. Nel Sud Italia, gli immigrati occupati nel settore agricolo rappresentano circa un terzo del totale, un dato maggiore rispetto alla percentuale nazionale pari circa al 18%<sup>9</sup>.

In relazione al genere, ben l’86% delle donne sono impegnate nel settore dei servizi, in particolare modo assistenza alla persona. Inoltre, alcune delle problematiche che oggi interessano il mercato del lavoro italiano – disoccupazione e lavoro poco qualificato – quando si parla di lavoratori stranieri esse risultano ulteriormente aggravate. Se il tasso di disoccupazione in Italia è attorno al 7%, tra gli stranieri sale all’11% e, come accade per gli italiani, questa

<sup>7</sup> Borruo, G., Murgante, B., *Analisi dei fenomeni migratori con tecniche di autocorrelazione spaziale*, Territorio di Italia, Agenzia delle Entrate pp. 27-38.

<sup>8</sup> Locatelli, F., Bosetti, E., *30° Rapporto sulle migrazioni 2024*, Fondazione ISMU ETS, febbraio 2025.

<sup>9</sup> Organismo Nazionale di Coordinamento delle Politiche di Integrazione degli Stranieri, *Cittadini stranieri in Italia. Indagine statistico-demografica. Rapporto 2024*, Fondazione ISMU, dicembre 2024.



percentuale è più alta nelle regioni meridionali, toccando punte del 19%. I percorsi di progressione professionale e di gerarchie professionali non qualificate, per gli italiani sono pari al 7%, per gli stranieri salgono invece al 24%<sup>10</sup>. Anche per quanto concerne i Neet, ovvero i giovani tra 18 e 29 anni che non studiano, non hanno un'occupazione e non cercano lavoro, la percentuale per gli italiani si attesta al 15%, mentre per gli stranieri è pari al 25%. Il mercato del lavoro degli stranieri in Italia è pertanto caratterizzato da iperoccupabilità e sovraistruzione dei migranti stessi che, stante le necessità contingenti (comprese quelle burocratico-amministrative), presentano elevati livelli di flessibilità e adattabilità, sia in termini salariali (in media a parità di contratto gli stranieri hanno una retribuzione inferiore del 36%), sia rispetto alle mansioni svolte.

Tali dati forniscono un quadro complessivo di quello che sono i contratti regolari di lavoro degli stranieri; tuttavia, i rapporti di lavoro non contrattualizzati degli immigrati in Italia sarebbero circa l'81% del totale. Di questi, circa 1 milione di lavoratori irregolari sarebbero equamente divisi tra il settore agricolo, edilizia, turismo, servizi e assistenza alla persona<sup>11</sup>.

Un numero così elevato di rapporti di lavoro non contrattualizzati è, in parte, da imputare anche alla ridotta applicabilità dei processi di accesso al lavoro regolare. Il mercato del lavoro dei migranti è vincolato alle procedure, definite di volta in volta tramite i decreti flussi. Questi decreti stabiliscono delle quote di ingresso per il lavoro subordinato, il lavoro autonomo e il lavoro stagionale. Le quote sono definite nel Consiglio dei ministri e applicano le politiche dell'immigrazione contenute nel relativo documento programmatico triennale. Dopo circa un quarto di secolo dalla sua prima applicazione, il metodo dei decreti flussi appare oggi poco attuale e distante dal controbilanciare domanda e offerta. La problematicità di tale strumento, oltre che dallo scarto numerico tra quote stabilite e domande pervenute, è emersa nel corso degli ultimi anni in seguito a diverse indagini delle Forze dell'ordine, le quali hanno evidenziato la sistematica infiltrazione di reti criminali nella presentazione e accettazione delle domande pervenute. Di fatto, ad oggi, i decreti flussi, seppur rappresentino lo strumento maggiormente impiegato dai migranti per lavorare regolarmente in Italia, risultano poco efficaci e scarsamente aderenti alla realtà.

Alla luce di quanto detto, emerge come l'immigrazione in Italia, nel corso degli ultimi cinquant'anni si sia evoluta e sia divenuta un fenomeno sempre più complesso. Non si è tuttavia assistito ad un'evoluzione della percezione del fenomeno e delle politiche di gestione dell'immigrazione restate ancorate ad approcci e concetti emergenziali. Nonostante i molteplici interventi normativi, persistono oggi notevoli deficit nei percorsi di accoglienza e integrazione. Tale dinamica è confermata anche con riferimento al mercato del lavoro degli stranieri,

<sup>10</sup> Zanfrini, Laura, *Il Lavoro*, in Locatelli, F., Bosetti, E., *30° Rapporto sulle migrazioni 2024*, Fondazione ISMU ETS, febbraio 2025, pp. 59-76.

<sup>11</sup> Interlandi, M., *I dati e le tendenze*, in Bonetti, P., et. al., *Immigrazione e lavoro: quali regole? Modelli, problemi e tendenze*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022, pp. 447-460.



in cui risultano acute le criticità che caratterizzano il mercato del lavoro italiano: disoccupazione giovanile, rapporti di lavoro non contrattualizzati e iper-professionalità rispetto alle occupazioni svolte. Un mercato del lavoro caratterizzato da illegalità e sfruttamento, che starebbe subendo un progressivo processo di profughizzazione<sup>12</sup>. È proprio tra queste pieghe che si inserisce la criminalità organizzata, spesso fornendo un'occupazione, fungendo da tramite tra datori di lavoro dediti allo sfruttamento e i migranti e definendo vere e proprie tratte migratorie illegali con finalità di sfruttamento lavorativo.

#### EVOZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA OGGI

La criminalità organizzata in Italia è un fenomeno estremamente articolato e con una notevole rilevanza sociale ed economica. In Italia operano differenti gruppi, più o meno strutturati. In linea generale, è possibile individuare tre tipologie di organizzazioni criminali. I primi sono i sodalizi eminentemente locali e che agiscono autonomamente sul territorio nel quale insistono. Le seconde sono le organizzazioni di stampo mafioso, la cui operatività è essenzialmente transnazionale, seppur radicata nelle proprie aree di origine. Infine, in Italia operano numerose consorterie criminali straniere, che costituiscono un elemento centrale nella catena di sfruttamento dei migranti. Questi gruppi attuano strategie operative differenti, per perseguire obiettivi specifici. Tra loro si possono registrare tanto alleanze contingenti e strumentali, quanto violente faide.

Dal punto di vista economico, il valore del business dei gruppi criminali è calcolato in circa il 2% del Pil italiano<sup>13</sup>. Percentuale da considerarsi come indicativa, rispetto all'impatto economico complessivo, in cui rientra anche la capacità di infiltrare i territori economicamente fiorenti influenzandone negativamente la crescita. Oltre che da aree caratterizzate da un'economia attiva e dinamica, i gruppi criminali in Italia sono attratti dai territori altamente dipendenti dagli investimenti pubblici, così come dalle aree in cui sono presenti elevate opportunità di investimento nei settori alberghiero e edilizio. Ponendo in correlazione tali elementi, la risultante che ne emerge è che i sodalizi in Italia sono oggi soprattutto delle consorterie dediti all'imprenditoria criminale tramite attività illegali e legali. Oltre che da traffici illeciti e sfruttamento, una buona parte dei guadagni dei gruppi criminali deriva da proficue e diversificate attività di riciclaggio. In linea generale, i gruppi criminali impiegano le attività commerciali per il riciclo di denaro e il settore edile corrotto per investire e accrescere il proprio capitale. In questo modo i gruppi criminali italiani hanno a disposizione un'elevata liquidità che possono fornire e rifornire con continuità. Attività quest'ultima che sempre più caratterizza i sodalizi italiani, in seguito alla pandemia da Covid-19,

<sup>12</sup> Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Centro studi e ricerche Idos, Roma 2024.

<sup>13</sup> CGIA Mestre, *Le Mafie sono la 4<sup>a</sup> industria del Paese*, 13 dicembre 2024.



ai conflitti in Ucraina e Medio Oriente e alle rispettive conseguenze economiche<sup>14</sup>. Dinamica confermata dall’Autorità giudiziaria, che ha evidenziato un incremento quantitativo dei provvedimenti interdittivi antimafia in seguito al periodo pandemico, con una notevole capacità camaleonica delle società coinvolte di reinventarsi e reinvestire negli stessi settori<sup>15</sup>.

Le attività economico-finanziarie dei gruppi (riciclaggio e investimenti) che ne garantiscono la sostenibilità, sono rese possibili grazie a fluide forme di controllo e sfruttamento dei territori sui quali insistono o che hanno infiltrato. La presenza territoriale di questi sodalizi ha fatto sì che questi acquisissero una notevole influenza sul potere amministrativo e politico. Potere politico e istituzionale che, nella storia repubblicana italiana, solo in alcuni seppur eclatanti casi è stato apertamente contestato dai gruppi criminali. Più frequentemente, la macchina statale è stata ed è invece sistematicamente infiltrata e sfruttata a proprio vantaggio. Ciò che emerge è pertanto un rapporto tra Stato e gruppi criminali non antitetico, quanto parassitario, in cui i sodalizi necessitano della macchina statale per perpetrare il proprio status e drenare risorse finanziarie tramite corruzione e appalti pubblici deviati (emblematiche in tal senso sono state le infiltrazioni della criminalità organizzata nell’ambito del cosiddetto bonus 110% o nei fondi del PNRR).

Dal punto di vista simbolico-culturale, ogni gruppo ha dei riferimenti strutturati, che presentano tratti di similarità. Ciò che certamente accomuna questi gruppi dal punto di vista valoriale è la rilevanza dei concetti di famiglia e di rispetto. Concetti che, pur facendo riferimento ad un sistema culturale, hanno ricadute operative estremamente concrete. Per quanto concerne la “famiglia”, questa costituisce il collante dei sodalizi, sia con riferimento alla struttura interna (organigramma e gerarchie), sia per la volontà di perseguire obiettivi comuni per il bene dell’organizzazione criminale. Il “rispetto”, invece, riguarda maggiormente la sfera dell’onore e della virtuosità, tra i membri dei sodalizi e nei confronti dei differenti attori (civili e istituzionali) con cui questi si confrontano. A caratterizzare i differenti gruppi criminali sono, inoltre, altri elementi quali l’uso della violenza e l’attuazione di forme di giustizia, amministrazione e legislazione informali, che contribuiscono a preservarne il controllo territoriale.

In termini operativi, i gruppi criminali presenti in Italia operano in differenti ambiti. L’attività maggiormente redditizia per i gruppi criminali resta il traffico di droga di cui controllano in parte, o nella sua interezza, la filiera (rifornimento dai produttori, trasporto, eventuale trasformazione e vendita). La sola ’Ndrangheta ricaverebbe annualmente dal traffico di droga circa €27 miliardi, dei 44 miliardi di euro complessivi delle sue rendite annuali. Le risorse ricavate dal traffico di droga sono frequentemente reinvestite per essere riciclate nei settori immobiliare,

<sup>14</sup> Mocetti, S., Rizzica, L., *Organized Crime in Italy: An Economic Analysis*, Italian Economic Journal, 10, 2024, pp. 1339-1360.

<sup>15</sup> Ministero dell’Interno, *Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell’economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso*, Roma 5 maggio 2021.



alberghiero, nella ristorazione e nella produzione di energia rinnovabile. I modelli di riciclaggio sono caratterizzati da elevati livelli di complessità e da una notevole diffusione geografica, riscontrabile a livello europeo. Alle attività di riciclaggio si affiancano attività di contraffazione, estorsione, sfruttamento dei migranti, traffici illeciti di rifiuti, armi e tabacco. Si registra una sempre maggiore presenza delle reti criminali sul web e l'impiego di tecnologie avanzate (chat criptate, criptovalute, intelligenza artificiale), volte a facilitare il raggiungimento dei loro obiettivi. Seppur siano ancora ridotte le evidenze giudiziarie e scientifiche, si ipotizza un notevole interesse dei gruppi criminali per il settore degli attacchi cibernetici. Queste attività sono generalmente facilitate da un'estensiva rete corruttiva, diretta tanto verso il decisore politico, quanto verso il decisore amministrativo.

Come detto, in Italia possono essere rintracciati almeno tre tipologie di gruppi criminali: i gruppi criminali locali, i sodalizi di stampo mafioso e i gruppi criminali stranieri<sup>16</sup>. Se per i primi è difficile tracciare dei tratti caratterizzanti comuni data la loro contingenza e diffusione territoriale, per le mafie propriamente dette si dispone di una letteratura scientifica in progressiva evoluzione. Ad oggi, in Italia si possono individuare almeno quattro macro-gruppi, a loro volta suddivisi in numerose fazioni interne frequentemente in lotta tra loro: la Mafia, la 'Ndrangheta, la Camorra e i gruppi pugliesi<sup>17</sup>.

La Mafia siciliana è il sodalizio criminale, tra quelli considerati, con origini storiche più antiche ed è caratterizzato da una radicata presenza sul territorio, elevate capacità di riciclaggio e fruttuosi contatti esteri. Rispetto agli altri gruppi italiani la Mafia siciliana, seppur presente, è quella meno diffusa all'estero. Storicamente, difatti, i gruppi siciliani sono quelli che strategicamente si sono meno radicati all'estero se non tramite singoli emissari e per necessità operative, come il traffico di eroina. Pur presentando una struttura altamente verticistica, la Mafia siciliana è suddivisa in singoli sodalizi e famiglie tra loro tendenzialmente autonome, seppur talvolta con obiettivi comuni: Cosa Nostra (Palermo, Trapani, Agrigento), la Stidda (Agrigento, Ragusa), Cursoti e Laudiani. Permane tra i clan delle mafie siciliane un profondo legame con il territorio che, tuttavia, non ha impedito ai clan di estendere le proprie attività a livello nazionale e, come si è detto, internazionale.

La 'Ndrangheta è, ad oggi, il gruppo criminale italiano più potente dal punto di vista politico, economico e finanziario. Gestisce gran parte del mercato della cocaina a livello europeo, intrattenendo relazioni dirette con i produttori sudamericani. Nota anche come Coronata società, la sua crescita a livello globale a partire dagli anni Novanta in poi è, in parte, da ricondurre alla complessiva

<sup>16</sup> Non rientrano in tale contesto le gang criminali informali, comprese quelle giovanili, poiché caratterizzate da una tipologia di struttura e operatività differente.

<sup>17</sup> Europol, *Threat Assessment. Italian Organised Crime*, L'Aia, giugno 2013. Per una dettagliata analisi storica dell'elemento territoriale dei gruppi criminali mafiosi si rimanda a Iadeluca, F., Cancelli, P., Roggio, P.G.M., Cecchin, S., *Compendio del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali mafiosi*, Pontificia Accademia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2021.



sottovalutazione del gruppo, che ha comportato ridotte e poco efficaci azioni di contrasto, poiché a lungo ritenuta un'entità essenzialmente locale e rurale, confinata alle campagne calabresi. Contestualmente, la 'Ndrangheta ha profittato, nella sua ascesa, delle lotte interne a Cosa Nostra e alla Camorra, imponendo la propria supremazia nel traffico internazionale di cocaina (mercato inizialmente considerato meno redditizio). Oggi, la 'Ndrangheta può vantare cosche in tutta Italia, l'Unione europea, la Svizzera, il Regno Unito, il Canada, gli Stati Uniti, la Colombia, l'Australia e il Sudafrica. A differenza di Cosa Nostra, che all'estero invia essenzialmente degli emissari con il ruolo di tramite, la 'Ndrangheta costituisce all'estero vere e proprie cosche, riproponendo la tipica struttura della 'ndrina anche all'estero e attuando un vero e proprio processo di colonizzazione. Le cosche sono caratterizzate da strutture solide, agili e adattabili, collegate tra loro e unite da un vincolo di segretezza difficilmente scalabile. La struttura delle cosche è essenzialmente verticistica e, seppur relativamente autonome, costituiscono una fitta rete in cui sono presenti organismi di coordinamento intermedi. I proventi che la 'Ndrangheta acquisisce dal traffico di droga sono usualmente reinvestiti in un ampio ventaglio di attività di riciclaggio, da quelle commerciali al settore edilizio, dalla realizzazione di progetti per intercettare fondi pubblici alla gestione dei rifiuti.

La Camorra, rispetto ai due sodalizi precedenti, è meno verticistica e più orizzontale. È infatti un insieme eterogeneo di gruppi e clan autonomi, i cui rapporti sono caratterizzati da alleanze contingenti alternate a violente faide, spesso armate, per il controllo del territorio, dei traffici illegali e dell'influenza corruttiva. La frequenza sistematica con cui i clan modificano, anche strutturalmente, i rapporti di forza interni alla Camorra è stata frequentemente descritta come un'anarchia criminale, che si oppone alle rigide gerarchie dei clan delle mafie siciliane e della 'Ndrangheta. Dal punto di vista geografico, seppur inizialmente concentrata in Campania, la Camorra opera oggi a livello nazionale. Dalle più violente lotte intestine sono emerse alcune delle frange maggiormente note in Italia, quanto all'estero, quali gli Scissionisti e i Casalesi (casertano), l'Alleanza di Secondigliano e i Mazzarella (Napoli). I clan camorristici, come le mafie siciliane e la 'Ndrangheta, sono dediti a traffici di droga, armi, attività di contraffazione, riciclaggio, gestione dei rifiuti e reinvestimento di proventi illeciti. Con specifico riferimento all'estero, la Camorra vanta una presenza diffusa e radicata, similare a quella della 'Ndrangheta e maggiormente strutturata rispetto agli emissari delle mafie siciliane.

I gruppi pugliesi, similmente alla Camorra, non costituiscono un unico blocco monolitico, ma si differenziano in sodalizi fluidi e con rapporti di forza tra loro contingenti: la Sacra Corona Unita, la Camorra barese, la Mafia del Gargano e la Società foggiana. Le strategie di questi gruppi sono essenzialmente locali e accomunate da un notevole radicamento territoriale. Tra questi gruppi, quelli che costituiscono una criticità maggiore a livello regionale e nazionale sono quelli della Società foggiana e della Sacra Corona Unita (SCU). Entrambe attive dagli anni Ottanta, la prima nasce dalle ceneri della Camorra pugliese e compie nel foggiano e



nel Gargano estorsioni e usure tramite un ampio ricorso alla violenza. Le attività della Società foggiana e i livelli di conflittualità associati al gruppo risultano in aggravamento dal 2022 in poi, grazie anche alla struttura d'ispirazione federale del gruppo. La SCU, invece, opera principalmente tra Brindisi e Lecce ed ha mutuato forme e ritualità dalle cosche 'ndrine. Come la Società foggiana, la SCU compie estorsioni e rapine con un frequente ricorso alla violenza armata. Contestualmente, grazie alla strategica posizione geografica, la SCU è direttamente coinvolta con i gruppi criminali dei Balcani, nei traffici di tabacco, droga e armi.

Così come i rapporti di forza interni alle organizzazioni, anche quelli tra i differenti gruppi mafiosi, i sodalizi locali e la criminalità organizzata straniera sono definiti da un'alternanza di alleanze e conflitti. Se dei sodalizi locali si è detto della loro iperterritorialità locale, i gruppi criminali stranieri che operano in Italia sono, per loro stessa natura, internazionali: Reti criminali nate in paesi solitamente extra-Ue, che hanno impiantato in Italia vere e proprie cellule operative. Seppur le reti criminali straniere presenti siano molteplici, è possibile individuarne alcune le cui attività, per traffici movimentati, valore economico e impatto sociale, risultano superiori alle altre e di livello pari, e in alcuni casi superiore alle mafie italiane. Tra queste spicca la mafia nigeriana – nata in Nigeria negli anni Ottanta – è caratterizzata da reti di affiliazione fondate su culti e strutture gerarchiche estremamente rigide. Proprio l'elemento del cultismo magico-rituale è una delle caratterizzazioni distintive della mafia nigeriana, le cui conseguenze operative sono rintracciabili in un'elevata capacità di intimidazione sia per gli affiliati sia per le vittime. La mafia nigeriana opera in diversi campi tra cui il traffico di droga e lo sfruttamento dei braccianti agricoli. Tuttavia, i settori principali in cui in Italia la mafia nigeriana detiene una sorta di monopolio sono quelli della prostituzione e dell'accattonaggio, temi che saranno approfonditi successivamente. Va evidenziato come queste attività siano il frutto di un elevato coordinamento tra soggetti presenti in Italia, intermediari presenti in Nord Africa e Sahel e la dirigenza del gruppo con base operativa in Nigeria. Da qui il sodalizio attiva le sue reti regionali per avviare la tratta di esseri umani, in particolare donne, che giungono in Italia per poi essere sfruttate.

Alla mafia nigeriana, per potere economico e rilevanza internazionale, si affianca la mafia cinese, particolarmente attiva in Italia nel settore della contraffazione, del caporalato tessile e della prostituzione. I gruppi cinesi, emanazione diretta delle Triadi presenti in madrepatria, sono caratterizzati da strutture gerarchiche e relazioni familiari solidaristiche. In quest'ottica, la mafia cinese, soprattutto nelle sue cellule dislocate all'estero, appare come un sistema chiuso difficilmente permeabile. A partire dal 2020, la mafia cinese ha imposto a livello globale, in particolar modo negli Stati Uniti e anche in Italia, il proprio monopolio nel traffico delle nuove sostanze psicoattive. Se quella nigeriana e quella cinese sono generalmente riconosciute come reti criminali di tipo mafioso a livello internazionale, in Italia operano anche diversi clan Rom, che si sono progressivamente radicati, in particolar modo nel Lazio, mutuando dalle mafie italiane obiettivi, modalità operative e strutture interne. Sulla scia di questo processo di trasformazione da sodalizi criminali a mafie, dal 2021, le



Autorità giudiziarie italiane hanno accertato come alcuni di questi clan – i Casamonica e i Di Silvio-Travali – presentino le caratterizzazioni tipiche dei gruppi criminali mafiosi. Ai sodalizi già considerati si affiancano due tipologie di reti criminali tra loro molto differenti: il crimine organizzato albanese e le compagini criminali maghrebine. I primi sono caratterizzati da una struttura generalmente stabile e sono coinvolti nel traffico di droga e nella tratta a fini di prostituzione. Anche le seconde, invece, sono dediti al narcotraffico, ma non presentano una chiara struttura verticistica. Risultano, infine, in crescita le attività della criminalità organizzata sudamericana<sup>18</sup>.

Alla luce di quanto detto, i sodalizi criminali mafiosi e non, italiani e stranieri, rappresentano in Italia una criticità di alto profilo. Questi gruppi sono presenti a più livelli e hanno infiltrato numerosi aspetti del tessuto economico-sociale del Paese. Le attività di questi gruppi, sempre più protesi alla cooperazione tra loro, piuttosto che al conflitto, hanno un impatto negativo su molteplici settori ed in ultima istanza sulla stabilità e sulla crescita economico-sociale dei territori sui quali insistono. Se nel corso del XX secolo i sodalizi italiani operavano principalmente nelle aree geografiche in cui erano nati, oggi questi sono presenti con fitte reti corruttive, cosche, clan ed emissari in tutto il Paese e, come visto, spesso a livello globale. Un'espansione geografica che ha favorito la formazione di sodalizi criminali locali, che spesso agiscono come facilitatori delle mafie, e talvolta ha aperto la strada alle infiltrazioni criminali straniere, che oggi in Italia possono contare su reti criminali solide e sviluppate.

In quest'ottica, dagli anni Ottanta in poi è possibile ravvisare un parallelismo cronologico tra il fenomeno dell'immigrazione in Italia, sempre più complesso ed esposto a criticità, e il rafforzamento dei gruppi criminali organizzati, sempre più potenti dal punto di vista economico e con reti di controllo sempre più solide e diffuse. La criminalità organizzata in Italia, meno dedita alla violenza appariscente, si è progressivamente evoluta come una consorteria imprenditoriale volta a sfruttare quelle catene del valore a livello globale, regionale e locale, caratterizzate da criticità e necessità, talvolta non colte dalle Istituzioni, e colmate dai gruppi criminali stessi. Se tali elementi risultano evidenti per il reinvestimento dei traffici illeciti in attività di riciclaggio, garantendo un'elevata liquidità laddove necessaria, starebbe emergendo in maniera sempre più evidente la cooperazione tra i sodalizi italiani, stranieri e locali, finalizzata allo sfruttamento dell'immigrazione per ottenere manodopera a basso costo per lavori legali e illegali<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Per l'analisi e le caratterizzazioni dei gruppi criminali stranieri presenti in Italia: Ministero dell'Interno, "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di Polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata. Anno 2023", 18 dicembre 2024 cfr. Ministero dell'Interno, "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di Polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata. Anno 2022", 3 gennaio 2022 cfr. Direzione Investigativa Antimafia (DIA), Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, gennaio-dicembre 2024.

<sup>19</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Criminalità organizzata ed economia legale. Audizione del dott. Enzo Serata*, Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Roma, 31 luglio 2024 cfr. Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento*, luglio-dicembre 2023.



## TEORIE ESISTENTI SULLA RELAZIONE TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E IMMIGRAZIONE

Prima di analizzare come e in quali casi in Italia si evidenzia oggi una correlazione tra criminalità organizzata e immigrazione, soprattutto con riferimento allo sfruttamento in termini lavorativi, è necessario comprendere lo stato dell'arte sul macrotema nel quale tale correlazione si inserisce, ovvero quali siano le teorie e gli studi presenti sul rapporto tra criminalità organizzata e immigrazione. La letteratura scientifica sul tema non risulta particolarmente sviluppata, quantomeno per l'Italia. Allargando lo sguardo ad altri contesti geografici e, come si vedrà successivamente, a specifiche forme di sfruttamento (caporalato e prostituzione), emerge tuttavia un quadro di maggiore dettaglio, che segue diversi filoni di studio.

Uno di quelli maggiormente battuti riguarda il rapporto tra immigrazione e criminalità comune. Adottando un approccio securitario sono analizzate, in termini quantitativi e qualitativi, le correlazioni tra eventuali incrementi della criminalità e la presenza territoriale di stranieri. Tali studi, tuttavia, raramente giungono, soprattutto per il caso italiano, a dimostrare una correlazione diretta tra immigrazione e criminalità comune. Altri invece, capovolgendo la prospettiva, indagano la situazione dei migranti non come esecutori di atti criminosi, ma come vittime di violenze da parte dei gruppi criminali organizzati. Tale teoria, seppur non riscontrata con sistematicità, ha trovato conferma in contesti geografici tra loro differenti, come Colombia e Niger, ed evidenzia come taluni sodalizi criminali, in particolare quelli dediti a traffico e tratta di esseri umani, possano compiere cicliche violenze contro i migranti, anche a seconda della nazionalità<sup>20</sup>.

Nelle ricerche relative ai migranti sono presenti numerose statistiche relative all'impiego dei migranti nel mercato del lavoro<sup>21</sup>. Alcune di queste ricerche trattano specificamente il tema del mercato del lavoro sommerso e sottopagato dei migranti, come nel caso della ricerca introduttiva di Forlani e Scialdone<sup>22</sup>. Nel quadro introduttivo fornito si sostiene come il mercato del lavoro relativo ai migranti sia caratterizzato da sottoccupazione e sotto remunerazione e che le azioni di contrasto all'irregolarità del lavoro come le sanatorie, si siano dimostrate poco efficaci. La maggior parte di questi studi si concentra su questioni statistiche, giuslavoristiche e di analisi qualitativa del fenomeno. Tuttavia, pur trattando diffusamente le tematiche dello sfruttamento dei migranti, questa è spesso limitata ai contesti legali, senza esplicati legami riconducibili alla criminalità organizzata. Dinamica questa che, come si vedrà nell'interpretazione dei dati raccolti,

<sup>20</sup> Badillo-Sarmiento, R., Bravo-Hernández, A. J. & Mercado-Ramos, A., *Violencia contra migrantes: comprensión del crimen organizado más allá de la violencia*, Estudios Fronterizos, 24, 117, 2023.

<sup>21</sup> Gonnelli, E., Santoro, E., *Rapporto del laboratorio l'Altro Diritto/Osservatorio Placido Rizzotto sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime*, Roma, 2024.

<sup>22</sup> Forlani, N., Scialdone, A., *Riflettori sul lavoro sommerso e sottopagato di molti immigrati. Un quadro introduttivo*, Economica e Lavoro, 2, maggio-agosto 2024.



conferma non tanto delle limitazioni degli studi al riguardo, quanto un trend relativo alla capacità della criminalità organizzata di mimetizzarsi nelle pratiche di sfruttamento lavorativo. In quest'ottica, diversi studi, pur non trattando diffusamente il tema della criminalità organizzata, sottolineano come uno degli spazi in cui i sodalizi s'inseriscono è quello creato dal nesso, per certi versi inscindibile, tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno<sup>23</sup>.

Sono altrettanto numerosi gli studi che evidenziano il ruolo chiave delle reti criminali internazionali nei processi di traffico e tratta dei migranti. Frontuto, analizzando le rotte migratorie dirette verso l'Europa, sottolinea come queste siano in parte gestite da gruppi criminali organizzati<sup>24</sup>. In tali rotte sono coinvolti sodalizi specializzati nelle tratte, attrezzati per lo svolgimento di tutte le attività correlate come la falsificazione dei documenti, la fornitura dei mezzi di trasporto, fino alla scelta della rotta più vantaggiosa a seconda delle misure di contrasto adottate dalle autorità contingenti. Punto di forza di questi gruppi è la loro struttura estremamente capillare, composta da una complessa rete di piccole cellule dedita al traffico e alla tratta dei migranti. Grazie a questa scalarità, le reti coinvolte sono in grado di agire localmente in ogni sezione della rotta, con il fine ultimo del guadagno economico. Sulla scia di questi studi che analizzano traffico e tratta di esseri umani in senso più ampio e su scala transnazionale, s'inseriscono le ricerche relative al ruolo delle organizzazioni criminali internazionali nella riduzione in schiavitù dei migranti. Tali studi, come quello delle Nazioni Unite, confermano come le reti coinvolte siano estremamente strutturate e caratterizzate da un elevato livello di coordinamento anche in termini di tecnologie per la comunicazione impiegate<sup>25</sup>. Il tema del rapporto tra criminalità organizzata, tratta e sfruttamento dei migranti è inoltre toccato, seppur tangenzialmente, nelle numerose ricerche sui singoli gruppi criminali, come nel caso dei sodalizi albanesi<sup>26</sup> e cinesi<sup>27</sup>, ampiamente coinvolti, anche in Italia nel mercato della prostituzione.

Altro filone di ricerca di interesse è quello che tratta delle infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno del sistema di accoglienza dei migranti in Italia. Grazie anche alle evidenze giuridiche emerse negli ultimi anni, gli studi al riguardo oggi risultano in espansione, fornendo sempre maggiori dettagli sulle capacità e le tecniche di infiltrazione nei processi di accoglienza. Di particolare rilevanza è lo studio condotto da Orsini, che evidenzia come le mafie, in particolar

<sup>23</sup> Spinelli, C., *Immigrazione e mercato del lavoro: lo sfruttamento dei migranti economici. Focus sul lavoro agricolo*, Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale, 1, marzo 2020. Per una prospettiva giuslavoristica del tema del rapporto tra lavoro e criminalità organizzata Borelli, S., Ranieri, M., *Lavoro e criminalità organizzata di origine mafiosa*, Diritti Lavori Mercati, 2, 2021, pp. 189-210.

<sup>24</sup> Frontuto, P., *The Routes of Migrants in Europe: Transnational Organized Crime (TOC) and its Role in Human Smuggling*, J Adv Res Humani Social Science, 2017, 4, 1, pp. 9-20.

<sup>25</sup> Obokata, T., *Report of the Special Rapporteur on contemporary forms of slavery, including its causes and consequences*, Nazioni Unite, 16 luglio 2021.

<sup>26</sup> Arsovska, J., *The "G-local" Dimension of Albanian Organized Crime: Mafias, Strategic Migration and State Repression*, European Journal on Criminal Policy and Research, 20, 2025, pp. 205-223.

<sup>27</sup> Bucucci, S., *La criminalità organizzata cinese in Italia: fenomeno mafioso o bande criminali?*, Meridiana, 43, 2002, pp. 99-114.



modo la 'Ndrangheta, abbiano ripetutamente ed efficacemente profittato delle emergenze che ciclicamente hanno interessato i centri di accoglienza italiani<sup>28</sup>. Le infiltrazioni registrate in diversi contesti (Sicilia, Calabria, Roma) avvengono attraverso cooperative e società riconducibili ai gruppi criminali. Questi sfruttano le necessità che si presentano a causa delle condizioni di sovraffollamento dei centri, risolte amministrativamente tramite un sistema di appalti e subappalti. Le mafie attivano quindi le cooperative a loro riconducibili, fornendo i servizi necessari per supportare i centri di accoglienza, con costi vantaggiosi per le amministrazioni coinvolte. Sempre sullo stesso tema, è la ricerca proposta da Fontana nel 2020, in cui si evidenzierebbe un approccio, per certi versi sistematico, dei sodalizi criminali ai flussi migratori in Italia<sup>29</sup>. La teoria proposta si fonda su alcuni assunti e osservazioni condivisibili e ancora poco esplorati. Anche alla luce delle capacità adattive delle mafie, si ipotizza che le infiltrazioni nei processi di accoglienza siano direttamente influenzate dalle politiche migratorie attuate. Le infiltrazioni quindi si adatterebbero al mutare del contesto amministrativo e legislativo. I sodalizi avrebbero un ruolo centrale anche nei traffici e nelle tratte secondarie di migranti, ovvero quegli spostamenti illegali che avvengono all'interno del paese ospitante. Spostamenti che seguono strategie strutturate e processi definiti e che espongono i migranti ad un maggiore rischio di restare coinvolti all'interno delle reti criminali stesse e di essere sfruttati in attività illegali quali spaccio e prostituzione.

L'ipotesi di ricerca del presente studio – comprendere come la criminalità organizzata s'interfacci all'immigrazione, soprattutto in termini di sfruttamento lavorativo – è stata affrontata da Dipoppa in prospettiva storica e relativamente alle migrazioni interne<sup>30</sup>. Nello studio si sostiene come, nel contesto della Prima Repubblica, l'incremento della domanda di lavoro non qualificato nel Nord Italia abbia rappresentato la chiave di radicamento dei gruppi criminali organizzati in aree precedentemente non interessate dal fenomeno. L'espansione è avvenuta grazie al controllo e alla manipolazione stessa dei lavoratori, con i sodalizi che si sono posti come tramite tra i migranti del Sud e i datori di lavoro del Nord. Come accade per certi versi anche oggi con i migranti stranieri, le reti criminali intercettavano i migranti in difficoltà per lentezze burocratiche o con impellenti esigenze abitative, fornendo soluzioni tempestive, che tuttavia si trasformavano in strumenti di ricatto, controllo, financo all'affiliazione.

<sup>28</sup> Orsini, G., et al., *Turning the crime-migration nexus upside-down. Mafia interests in the management of migrants and asylum seekers' reception facilities in Italy*, IMISCOE Spring Conference Transforming Mobility and Immobility, Brexit and Beyond, University of Sheffield, 29 marzo 2019 cfr. Luca, D., Proietti, P., *Hosting to skim: organized crime and the reception of asylum seekers in Italy*, Regional Studies, 56,12, 2022, pp. 2102-2116.

<sup>29</sup> Fontana, I., *Migration Crisis, Organised Crime and Domestic Politics in Italy: Unfolding the Interplay*, South European Society and Politics, 25, 1, 2020, pp. 49-74 cfr. per un'analisi giuridico-politica del tema Fossati, A., Montefiori, M., *Migrants and mafia as a global public goods*, Institute of Public Policy and Public Choice – POLIS, POLIS Working Papers 131, 2009.

<sup>30</sup> Dipoppa, G., *How Criminal Organizations Expand to Strong States: Migrant Exploitation and Political Brokerage in Northern Italy*, ricercar preliminare, 10 febbraio 2021.



Alla luce di quanto detto, è possibile affermare che lo stato dell'arte relativamente alla criminalità organizzata e l'immigrazione è tendenzialmente "acerbo" in termini di quantità e profondità di dettaglio degli studi, con riferimento al contesto italiano. In superficie sono presenti valevoli studi relativamente alla questione securitaria del rapporto tra immigrazione e criminalità comune, immigrazione e lavoro ed immigrazione e reti criminali coinvolte in traffici e tratte di esseri umani. Le teorie principali in quest'ottica sono quelle della mancanza di una correlazione diretta tra immigrazione e incremento della microcriminalità, di diffusa pratica del lavoro sottopagato e sommerso nel mercato del lavoro dei migranti e del coinvolgimento diretto delle reti criminali internazionali nella tratta di esseri umani. Con un focus specifico sull'Italia, si riscontra un sempre maggiore interesse scientifico per le modalità di infiltrazione delle mafie nei sistemi di accoglienza. È stato dimostrato come le mafie sfruttino a proprio vantaggio le criticità relative all'accoglienza dei migranti proponendosi, tramite teste di ponte, a supporto delle ignare Istituzioni preposte. Contestualmente, queste reti sarebbero attivamente coinvolte nei percorsi di traffico e tratta interni all'Italia, ovvero quelle rotte che dai centri di accoglienza aprono degli spazi di mobilità illegali ai migranti, i cosiddetti movimenti secondari. Da questi movimenti secondari, ma non solo, frequentemente si genererebbero quelle dinamiche di sfruttamento dei migranti in attività legali e illegali: caporalato, prostituzione, accattonaggio e caporalato digitale (rider).

#### SITUAZIONE ITALIANA SULLA CORRELAZIONE TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E IMMIGRAZIONE

Come visto nel precedente paragrafo, per l'Italia la correlazione tra criminalità organizzata e immigrazione straniera è stata affrontata essenzialmente per quanto concerne l'infiltrazione dei gruppi criminali all'interno del sistema di accoglienza. Contestualmente, i sodalizi risultano attivi nella movimentazione secondaria illegale dei migranti. Ciò che si intende analizzare ora è la correlazione esistente con riferimento allo sfruttamento dei migranti in attività lavorative legali e illegali, ovvero analizzare come agisce la criminalità organizzata dopo i movimenti primari (arrivo in Italia) ed eventualmente secondari. L'ipotesi di ricerca è stata elaborata in seguito alle tracce di sfruttamento dei migranti da parte della criminalità organizzata individuate dalla revisione della letteratura scientifica. I fenomeni emersi in quest'ottica sono stati essenzialmente tre. Il primo, è il ruolo della criminalità organizzata come intermediario di manodopera a basso costo tra lavoratore e datore di lavoro. Il secondo, è la tratta direttamente finalizzata allo sfruttamento. Il terzo elemento è lo sfruttamento forzoso in attività illegali. Tali elementi sono stati in parte confermati anche dalle evidenze emerse dalle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), che nel corso degli



ultimi anni ha evidenziato il ruolo dei gruppi criminali locali, delle mafie e delle reti straniere nello sfruttamento diretto dei migranti<sup>31</sup>.

Per comprendere tale correlazione, in linea con gli elementi emersi dalla revisione della letteratura scientifica e dalle evidenze riportate dalle autorità, sono state isolate e analizzate quattro differenti tipologie di fenomeni: il caporalato, il caporalato digitale (rider), l'accattonaggio e la prostituzione. In queste forme di sfruttamento sono presenti caratterizzazioni che mostrerebbero un coinvolgimento diretto della criminalità organizzata. Prima, quindi, di procedere ad isolare la correlazione “criminalità organizzata-sfruttamento-immigrazione”, è necessario analizzare singolarmente queste quattro tipologie per la loro dimensione attuale. In seguito, nei capitoli successivi si analizzeranno nel dettaglio le evidenze emerse dalla ricerca primaria.

Tra i fenomeni citati il caporalato, anche in ragione delle drammatiche vicende di cronaca occorse negli ultimi anni, è quello verso il quale risulta esserci una maggiore attenzione da parte di autorità, esperti e associazioni di categoria. In Italia si stima che siano circa 230.000 i lavoratori irregolari del settore agricolo vittime di sfruttamento da parte di imprenditori e caporali. Nel solo 2023, i casi denunciati di caporalato sono stati oltre 2.000. Numeri che descrivono un fenomeno criminale esteso a livello nazionale e le cui stime, per la natura stessa del fenomeno, sono verosimilmente ancora al ribasso<sup>32</sup>. Per caporalato si intende l’intermediazione illecita organizzata e finalizzata allo sfruttamento di cittadini stranieri mantenuti in condizione di soggezione continuativa. L’intermediazione illecita avviene quindi tra il lavoratore e i datori di lavoro, frequentemente italiani. Il caporalato è un sistema complesso composto da più figure, ognuna con ruoli specifici, una vera e propria associazione criminale dedita all’individuazione di manodopera a basso costo<sup>33</sup>. Si individuano principalmente tre figure strutturali, il padrone, il caporale e il bracciante<sup>34</sup>. I caporali e i braccianti sono, nella maggior parte dei casi, stranieri e migranti, rendendo il caporalato un sistema criminale, de facto, internazionalizzato<sup>35</sup>. I lavoratori, spesso in condizioni di necessità, sono forzosamente reclutati e trasportati sul posto di lavoro, in assenza di regolari contratti, tutele e paghe adeguate. Una forma di lavoro totalmente illegale, che si inserisce in quei rapporti non tutelati tra lavoratori e datori di lavoro e caratterizzati da una perdurante e continua ineffettività delle leggi vigenti<sup>36</sup>. Per

<sup>31</sup> Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento*, gennaio-dicembre 2024.

<sup>32</sup> Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e caporalato: settimo rapporto*, Futura, Roma, 2024.

<sup>33</sup> Morgante, G., *Caporalato, schiavitù e crimine organizzato verso corrispondenze (quasi) biunivoche*, Giurisprudenza Italiana, luglio 2018, pp. 1703-1709.

<sup>34</sup> Omizzolo, M., *Schiavi oggi, tutto dipende da noi*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 7-17.

<sup>35</sup> Meret, S., Aguiari, I., *Turning Migrants into Slaves: Labor Exploitation and Caporalato Practices in the Italian Agricultural Sector*, Heinsen, J., et al., *Coercive Geographies. Historicizing Mobility Labor and Confinement*, Brill, Lieden, 2021, pp. 102-123.

<sup>36</sup> Taschini, I., *Caporalato e sfruttamento in agricoltura*, Rivista del Diritto di Sicurezza Sociale, 4, dicembre 2022.



quanto riguarda il settore agricolo, dal punto di vista temporale e geografico, il caporaleato segue la stagionalità delle colture, reindirizzando la manodopera sfruttata a seconda della richiesta. In questo complesso sistema criminale non è infrequente individuare, seppur non sistematicamente, la *longa manus* delle mafie, sia per quanto concerne il coordinamento operativo, sia per la creazione di aziende agricole fittizie. Tratti di criminalità organizzata di stampo mafioso sono individuabili anche nell'elevato tasso di violenza impiegata ai danni delle vittime. Queste sono soggiogate dai caporali e dai loro affiliati tramite violenze e pratiche intimidatorie, tipiche del metodo mafioso. Al contempo, come le consorterie criminali organizzate, le reti del caporaleato hanno un'elevata capacità di adattabilità alle politiche adottate dalle autorità e risultano particolarmente mobili sul suolo nazionale<sup>37</sup>. In altre parole, le attività dei caporali sono certamente legate alla territorialità e alle attività agricole, ma non sempre sono legate ad un unico territorio, elemento che ne può determinare un approccio maggiormente aggressivo nei confronti tanto delle vittime quanto degli imprenditori<sup>38</sup>.

Come detto, il caporaleato è diffuso a livello nazionale, seppur con intensità e caratterizzazioni differenti<sup>39</sup>. Se i territori maggiormente interessati sono le campagne campane e pugliesi, così come quelle del pontino, il fenomeno è sviluppato in numerose altre regioni e province. Come in Toscana, dove nelle campagne del grossetano sono presenti circuiti criminali che gestiscono la compravendita delle giornate lavorative fittizie al fine di accedere ai sussidi statali, salvo poi sfruttare i migranti<sup>40</sup>. Al contempo, alcune reti di caporali sono specializzate nell'intercettare, tramite contratti e società fittizie, i fondi statali ed europei diretti al settore dell'agricoltura<sup>41</sup>. La loro diffusione geografica, parimenti alle differenti forme che assumono a seconda dei territori nei quali insistono, le tipologie di attori coinvolti e il galleggiamento tra paralegalità e illegalità ne fanno a tutti gli effetti un fenomeno multidimensionale<sup>42</sup>. Avendo come vittime principalmente migranti, il fenomeno del caporaleato ha comportato un processo di profughizzazione del lavoro agricolo<sup>43</sup>.

Come evidenziato in precedenza, il caporaleato nato e sviluppatosi nel settore agricolo non è a questo limitato. Tale pratica si sta affermando sempre di più anche nel comparto edile. Un settore che ha già particolarmente sollecitato l'attenzione

<sup>37</sup> Francica, F., *Smuggling of migrants, trafficking of human beings e “caporaleato”: il sistema nazionale integrato di tutela e contrasto alle gravi forme di sfruttamento lavorativo degli immigrati*, Scuola di Dottorato in scienze giuridiche, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2015.

<sup>38</sup> Scotto, A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporaleato agricolo in Italia Meridionale*, REMHU, 24, 48, 2916, pp. 79-92.

<sup>39</sup> Perrotta, D., *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporaleato in agricoltura*, Meridiana, 79, 2014, pp. 193-220.

<sup>40</sup> Laboratorio sulle Disuguaglianze, *Immigrazione e sfruttamento del lavoro. Forme di caporaleato in agricoltura in Toscana*, Università di Siena, Demetra, 2023.

<sup>41</sup> Mastrandrea, A., *Lo sfruttamento dei lavoratori albanesi nel tabacco*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 53-58.

<sup>42</sup> De Michiel, F., *Prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo e del caporaleato in agricoltura*, Lavoro Diritti Europa, 3, 2023.

<sup>43</sup> Eurispes e Coldiretti, *Agromafie: settimo rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Rubettino, 2025.



delle mafie a fini di riciclaggio che presenta un ambiente favorevole alle attività dei caporali: elevati tassi di irregolarità e una notevole mole di manodopera straniera a basso costo. Un insieme di elementi che espone potenzialmente anche i lavoratori più fragili del settore edile a dinamiche di sfruttamento tramite caporali<sup>44</sup>.

Parallelamente a queste forme criminali che potremmo definire classiche, si starebbe sviluppando una forma di caporalato digitale, a danno dei lavoratori stranieri impegnati nel settore del food delivery. Lo sfruttamento avviene nell'economia reale, senza lasciare di fatto traccia nell'economia di piattaforma<sup>45</sup>. Anche a causa dei vuoti normativi presenti in Italia riguardo al lavoro dei riders, è concreto il rischio della riproposizione dei pattern nocivi già osservati nel caporalato agricolo o edile. Anche nel caporalato digitale sono presenti intermediari che avvicinano le vittime soggiogandole tramite la promessa di un lavoro<sup>46</sup>. Ottenuta la disponibilità del rider, le reti criminali che gestiscono il sistema illegale forniscono le credenziali per il regolare accesso alle principali piattaforme di food delivery, ignare di tale fenomeno<sup>47</sup>. In cambio della possibilità di lavorare tramite le credenziali fornite, altrimenti complesse da ottenere, l'organizzazione criminale trattiene la maggior parte del compenso maturato dal rider nel corso delle sue giornate lavorative. A rendere maggiormente stringente il controllo dei caporali è la completa tracciabilità degli spostamenti del lavoratore tramite applicazioni e dispositivi digitali. A differenza del caporalato agricolo, dove la presenza dei caporali è fisica e tangibile, nel caporalato digitale il controllo avviene da remoto, rendendo difficilmente intercettabili tali dinamiche da parte delle autorità e delle Forze dell'ordine. A destare preoccupazione è la rapida diffusione del fenomeno, seppur con sfumature differenti, in diversi paesi europei, in particolare il Regno Unito, sintomo che le modifiche dei modelli di consumo occidentali starebbero aprendo ulteriori spazi alle sempre adattabili reti criminali dello sfruttamento.

Se il caporalato è, nelle sue diverse forme, un fenomeno di cui in Italia si sta prendendo coscienza nell'ultimo decennio, l'accattonaggio è invece una pratica storicamente nota, ma ancora poco studiata con riferimento alle sue connessioni con i sodalizi criminali. In particolare, l'accattonaggio forzato, e non quello volontario, risulta essere frutto di un controllo diretto delle reti criminali a danno delle vittime. È definito come la pratica di chi vive effettuando forzosamente la questua lungo le strade o in generale nei luoghi pubblici. Ad oggi, circa il 24,1%

<sup>44</sup> Olivieri, F., *La Toscana laboratorio di nuove forme di sfruttamento* e Benati, M., *Lo sfruttamento del lavoro e caporalato nei cantieri edili italiani*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 59-70.

<sup>45</sup> Chiaromonte, W., *I riders tra carenze regolative e istanze di tutela*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 75-86.

<sup>46</sup> Pirovano, L., *Sfruttamento e caporalato tra i migranti della gig economy*, Open Migration, 26 settembre 2019, consultato il 16 giugno 2025, <https://openmigration.org/analisi/sfruttamento-e-caporalato-tra-i-migranti-della-gig-economy/>

<sup>47</sup> Barrata, L., *Gig Economy. Caporalato digitale*, Linkiesta, 21 settembre 2019, consultato il 16 giugno 2025, <https://www.linkiesta.it/2019/09/rider-caporalato-digitale/>



dei fenomeni di accattonaggio forzato sono individuati in strada, il 15% nei luoghi di flussi, il 14,3% sui mezzi pubblici, il 7,5% nei pressi di ristoranti e bar, il 6% in altri luoghi<sup>48</sup>.

Le reti criminali che gestiscono gli immigrati costretti a mendicare risultano in continua evoluzione e talvolta in competizione tra loro. Con l’evolversi dei flussi migratori e la crescita dei migranti provenienti dall’Africa Sub-Sahariana, è cresciuto anche il numero delle vittime sfruttate a fini di accattonaggio provenienti dal continente africano. Se in una prima fase la maggior parte delle vittime proveniva dall’Europa dell’Est, oggi il quadro dei migranti soggetti ad accattonaggio forzato è maggiormente complesso, con vittime che provengono anche dalla Nigeria e dal Corno d’Africa. Oggi, come negli anni Novanta e primi Duemila, i migranti coinvolti nell’accattonaggio giungono in Italia tramite tratte transnazionali finalizzate all’impiego in attività illegali per conto dei gruppi criminali<sup>49</sup>. Le tratte che coinvolgono sodalizi e vittime dell’Europa dell’Est e della popolazione Rom, prediligono dirigere verso l’accattonaggio forzato minori, anziani, persone con gravi malformazioni fisiche e persone con fragilità psicologiche<sup>50</sup>. Queste, una volta ricevuto l’incarico svolgono la loro attività in una postazione generalmente fissa. Al contrario, le donne dell’Africa Sub-Sahariana vittime di accattonaggio svolgono la loro attività in maniera itinerante. L’evoluzione di maggiore interesse del fenomeno riguarda però gli uomini provenienti dall’Africa Sub-Sahariana dediti all’accattonaggio contrattualistico illegale, ovvero quella forma di questua che avviene in seguito allo svolgimento di un servizio offerto. In precedenza, i servizi offerti erano la lettura della mano o uno spettacolo musicale, oggi sono invece il lavaggio dei vetri dell’auto e il trasporto di bagagli e buste al di fuori dei supermercati<sup>51</sup>.

L’accattonaggio è quindi una forma di sfruttamento fluida, che coinvolge migranti di differenti nazionalità, con un range anagraficamente molto ampio, dai minori alle persone anziane e in cui si evidenzia un chiaro ruolo delle reti criminali. I sodalizi sono usualmente della medesima nazionalità della vittima e talvolta possono gestire tratte che espongono la stessa ad altre forme criminose oltre all’accattonaggio.

Forme criminose e abusi sono state ampiamente studiate e rilevate per la prostituzione, che presenta le maggiori evidenze riguardo il coinvolgimento diretto dei gruppi criminali. Evidenze confermate anche da alcuni dati, come

<sup>48</sup> Europol, Threat Assessment. Italian Organised Crime, L’Aia, giugno 2013, p.14.

<sup>49</sup> Semprebon, M., Scarabello, S., Bonesso, G., *La pratica dell’accattonaggio tra libertà di scelta, sfruttamento, tratta e connessioni con la criminalità organizzata*, Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia, 2021.

<sup>50</sup> Per un’analisi del quadro giuridico relativo allo sfruttamento dei minori nell’accattonaggio: Di Landro, A., *Lavoro minore, sfruttamento del lavoro, maltrattamenti, riduzione in schiavitù o servitù e le peculiari questioni relative all’accattonaggio con minori: incertezze e ambiguità, prospettive de iure condito e de iure condendo*, Le Legislazione Penale, gennaio 2024.

<sup>51</sup> Degani, P., Donadel, C., *Report finale del progetto STOP FOR-BEG*, Regione Veneto, 2015.



quello delle donne nigeriane vittime di tratta che giungono in Europa: di queste ben l'80% è vittima di tratta finalizzata alla prostituzione<sup>52</sup>.

La prostituzione illegale è ritenuta tra i traffici illegali più redditizi. È una tratta globale che prevede diversi momenti di sfruttamento: nel paese di origine, nel corso della tratta e nel paese di destinazione. Compartecipano a questo sfruttamento molteplici reti criminali transnazionali di stampo mafioso e locali. Talvolta, i gruppi criminali supervisionano la tratta, lasciando che, operativamente, siano gruppi o gang locali ad occuparsi materialmente dello sfruttamento<sup>53</sup>. In altri casi, i gruppi criminali si alternano senza coordinamento nei vari momenti, con la vittima che è venduta e rivenduta più volte. Le donne sono sottoposte a violenze fisiche, sessuali e psicologiche, subendo segregazioni forzate e sviluppando forme di dissociazione. L'obiettivo delle violenze è ridurre le possibilità di tentativi di fuga o denuncia, opera facilitata anche dalla tendenziale omogeneità di autori e vittime in termini di nazionalità. La donna è costantemente sorvegliata dallo sfruttatore, anche nel corso dello svolgimento dell'attività di prostituzione, creando una dinamica continuativa di controllo effettivo del corpo della donna<sup>54</sup>. A queste forme di controllo partecipano anche le donne più anziane, che definiscono il grado di autonomia finanziaria della vittima. È questo il caso della tratta gestita dai gruppi albanesi, dalle mafie nigeriana e cinese, tra le reti criminali più potenti in assoluto a livello globale e in Italia per tale tipologia di attività. Il silenzio delle vittime è garantito anche dalle minacce di ritorsioni alla famiglia in patria, cultismi e rituali specifici. Le dinamiche descritte caratterizzano, tanto la prostituzione di strada quanto quella al chiuso<sup>55</sup>.

Con specifico riferimento all'Italia, oggi la prostituzione interessa principalmente le donne straniere, in particolar modo nigeriane, albanesi e cinesi. Queste hanno progressivamente sostituito le donne italiane vittime di prostituzione illegale, sia per fattori socioeconomici, sia per una chiara volontà da parte dei gruppi criminali italiani, che cooperano in questo campo con i sodalizi stranieri citati.

Di particolare interesse per il presente studio, è il caso della prostituzione illegale nigeriana. In primo luogo, tutto il processo – dall'adescamento in patria, al trasporto, allo sfruttamento in Italia – è gestito direttamente dalla mafia nigeriana. In questo caso, più che in altri, è quindi evidente il rapporto che sussiste tra criminalità organizzata, immigrazione, tratta e sfruttamento. Se con riferimento alla tratta nigeriana, così come quella albanese, le attività giudiziarie

<sup>52</sup> Kelly, A., "Number of Nigerian women trafficked to Italy for sex almost doubled in 2016", *The Guardian*, 12 gennaio 2017.

<sup>53</sup> Huges, D. M., *Criminals organized crime prostitution and trafficking for sexual exploitation, Trafficking for Secual Exploitation*, IOM, giugno 2022, pp. 15-31.

<sup>54</sup> Soldatelli Borsato, P., Rodrigues, L., *Controle dos corpos: entre o crime organizado e o tráfico de pessoas para fins de prostituição*, Revista Crítica Penal y Poder (Nuveva Epoca), 24, 2023.

<sup>55</sup> A cura di Di Nicola, A., *Una mappatura del fenomeno della prostituzione di donne dell'Est Europa nella regione Veneto*, Regione Veneto, 2004.



e gli studi condotti hanno progressivamente chiarito i meccanismi criminali che le regolano, ancora poco studiata e sottostimata è la prostituzione delle donne transgender e cisgender, in particolare sudamericane<sup>56</sup>. È possibile affermare che, tra i fenomeni analizzati, quello della prostituzione presenta le maggiori evidenze di una correlazione tra immigrazione (forzata) e criminalità organizzata. Le reti criminali gestiscono questa tratta nelle sue differenti fasi, definendo tempistiche e modalità dello sfruttamento. Ad essere coinvolte sono principalmente reti criminali straniere, mentre quelle italiane appaiono attivarsi nella fase finale della tratta, cooperando con i sodalizi stranieri o avvalendosi dei loro servizi.

Attestato il coinvolgimento diretto, o indiretto, della criminalità organizzata rispetto all'immigrazione finalizzata a forme di sfruttamento illegale, nel prossimo capitolo sarà presentata l'analisi statistica condotta al fine di individuare alcune tendenze geografiche, correlate alla nazionalità delle vittime sfruttate e ai gruppi criminali coinvolti, che caratterizzano il rapporto tra “immigrazione e criminalità organizzata” in Italia.

---

<sup>56</sup> Della Porta, D., *Sesto Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana*, Regione Toscana, 2021.



## Analisi statistica e qualitativa del fenomeno

### DETTAGLIO STRUMENTI DI RACCOLTA DATI

L'analisi statistica è stata finalizzata a raccogliere dati relativamente al rapporto tra immigrazione e criminalità organizzata nell'ambito di attività lavorative legali o illegali. *L'indagine ha escluso i numerosi casi in cui non è stata evidenziata una diretta correlazione con gruppi criminali strutturati.* L'obiettivo dell'analisi statistica non è quantificare i fenomeni di sfruttamento nella loro totalità. Ciò che si è voluto individuare, invece, sono quei casi in cui lo sfruttamento dei migranti è da ricondurre direttamente alla criminalità organizzata, per comprendere come la stessa s'inserisca all'interno di tali processi. La ricerca statistica è stata composta di due fasi susseguenti, la prima è stata la raccolta dei dati, la seconda è stata la loro valorizzazione. Dal punto di vista cronologico la ricerca ha indagato il periodo 2019-2024. È stato quindi scandagliato un periodo storico caratterizzato soprattutto dalla pandemia da Covid-19, comprendendo anni pre e post pandemici, al fine di ridurre eventuali anomalie dovute alla fase emergenziale. Geograficamente, l'area esplorata è stata quella italiana, a livello nazionale, regionale e comunale: in tal modo, si sono potute intercettare differenti fatti, alcune delle quali radicate in specifici territori.

Operativamente, per la raccolta dati è stato impiegato uno script in codice Python ottimizzato per condurre attività di scraping tramite Google CoLab. Il codice è stato strutturato per ricercare notizie e articoli in lingua italiana, indicizzati su Google News, sistema scelto poiché consente di accedere in maniera diretta a fonti stampa aperte nazionali, regionali, provinciali e locali. Gli elementi di interesse sono stati intercettati tramite un filtro composto da un set di parole chiave combinate tramite Boolean logic. Le parole chiave ricercate sono state una combinazione dicotomica tra, ad esempio, "immigrazione" e "caporalato", "immigrazione" e "mafia", "immigrato" e "criminalità organizzata", per un totale di 30 parole/combinazioni chiave che sono riportate di seguito in formato tabellare.

### TABELLA 1

#### Parole chiave impiegate nella ricerca Eurispes

Parole chiave	
Immigrazione +	criminalità organizzata; mafia; camorra; ndrangheta; sacra corona unita; casalesi; caporalato; prostituzione; accattonaggio; rider
Immigrato +	criminalità organizzata; mafia; camorra; ndrangheta; sacra corona unita; casalesi; caporalato; prostituzione; accattonaggio; rider
Immigrati +	criminalità organizzata; mafia; camorra; ndrangheta; sacra corona unita; casalesi; caporalato; prostituzione; accattonaggio; rider



I dati grezzi intercettati tramite lo script in formato csv sono stati convertiti in formato xlsx e inseriti in tabella. La matrice impiegata per la tabella è stata composta dal titolo della pubblicazione, dal link alla pubblicazione e dalle parole chiave che hanno innescato l'indicizzazione.

I dati ottenuti sono stati quindi valorizzati singolarmente tramite l'analisi delle singole pubblicazioni. In primo luogo, è stata verificata la corrispondenza tra il contenuto e la parola chiave di innesco. Successivamente, è stata analizzata la pubblicazione dal punto di vista qualitativo. In questa fase è stata validata l'aderenza dell'evento analizzato rispetto alle esigenze di ricerca, individuando i casi di correlazione tra sfruttamento dell'immigrazione e criminalità organizzata. Sono stati esclusi i casi in cui lo sfruttamento era da ricondurre a condotte delittuose di un numero ristretto di individui o di singoli sfruttatori, laddove quindi non si configurasce la fattispecie del crimine organizzato. Sono stati invece inseriti nel database quei casi in cui è stato rilevato un chiaro coinvolgimento della criminalità organizzata. In caso di risultato positivo, gli elementi valorizzati del singolo evento sono stati quelli: cronologico (data), geografico (regione e città), del gruppo criminale, del numero di migranti coinvolti e della nazionalità delle vittime. Per quanto concerne il gruppo criminale coinvolto, laddove espressamente nominato o facilmente deducibile, è stato attribuito il singolo evento ad un sodalizio specifico. In caso contrario, l'evento è stato codificato come riconducibile a gruppi criminali italiani, a gruppi criminali stranieri o a collaborazioni tra questi, comprese reti criminali composte sia da italiani sia da stranieri. Se espressamente citati nelle pubblicazioni, è stato indicato il numero di migranti coinvolti. Infine, nel database è stata indicata la nazionalità delle vittime coinvolte in un determinato evento. Tipologia di dato, quest'ultima, che ha permesso di verificare eventuali corrispondenze della nazionalità tra sfruttato e sfruttatore. Tuttavia, si segnala che nelle fonti analizzate tale indicazione è risultata sporadica e raramente precisa.

Il database è stato analizzato tramite Microsoft Power Bi, al fine di ottenere un'analisi dei dati quantitativamente accurata. Il database così estratto e valorizzato ha quindi restituito 31 risultati.

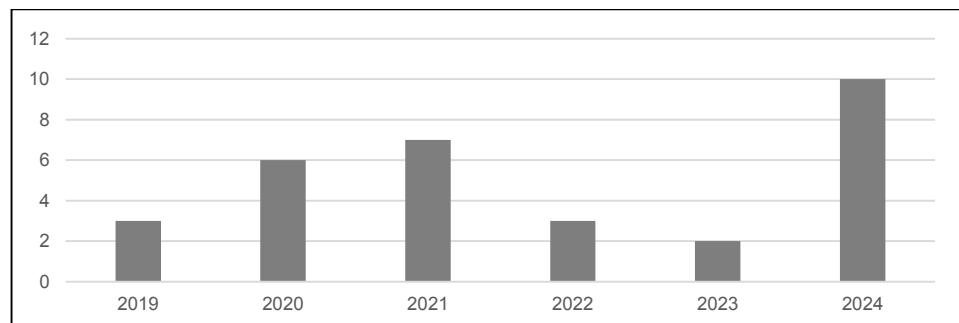
#### ANALISI DEI DATI DAL PUNTO DI VISTA CRONOLOGICO

Dal punto di vista cronologico, nonostante gli elementi individuati risultino quantitativamente contenuti, è possibile evidenziare alcune tendenze. In primo luogo, tra il 2019 e il 2021, malgrado la pandemia da Covid-19, l'andamento dei dati è apparso in crescita graduale, senza picchi esponenziali, per poi decrescere nel 2022-2023. Un incremento notevole, invece, è stato registrato nel 2024, quando sono stati rilevati il 32% dei casi di sfruttamento totali.



## GRAFICO 1

**Correlazioni criminalità organizzata-immigrazione. Andamento cronologico eventi di correlazione tra la criminalità organizzata e l'immigrazione**  
Anni 2019-2024

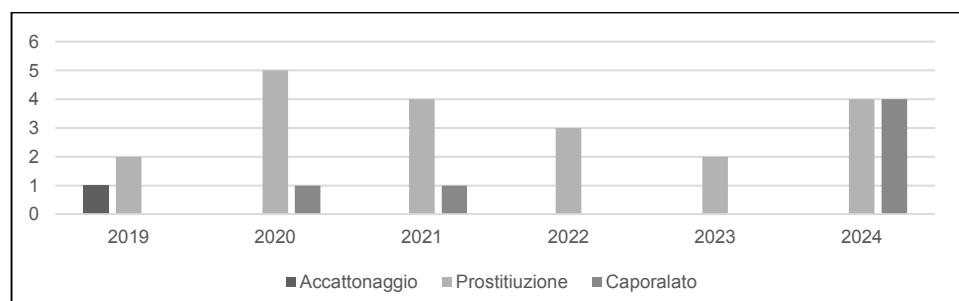


Fonte: Elaborazione Eurispes.

L'incremento degli eventi riscontrati nel corso del 2024 è rilevabile anche dall'analisi dell'andamento cronologico per tipologia di sfruttamento. I casi di prostituzione, che sono il 66% dei casi totali e quindi la tipologia maggiormente rappresentata, hanno avuto un andamento sinusoidale. Tra il 2019 e il 2020 sono notevolmente cresciuti, per poi conoscere una progressiva flessione fino al 2023 ed un nuovo incremento nel 2024. Per quanto concerne l'accattonaggio è stato categorizzato come valevole per la presente ricerca un unico evento, nel 2019. Nessun evento relativo al cosiddetto caporalato digitale è stato invece individuato con le caratterizzazioni ricercate. Per quanto concerne, invece, il caporalato agricolo, i casi registrati sono stati 6, il 19 % del totale e con la metà degli eventi rilevati riportata proprio nel 2024, che è stato quindi l'anno con il maggior numero di eventi del periodo considerato.

## GRAFICO 2

**Correlazioni criminalità organizzata-immigrazione. Andamento cronologico eventi di correlazione tra la criminalità organizzata e l'immigrazione per tipologia di sfruttamento**  
Anni 2019-2024



Fonte: Elaborazione Eurispes.



L'andamento cronologico analizzato rispetto ai gruppi criminali organizzati offre alcuni spunti di riflessione. È interessante notare come per il gruppo criminale maggiormente attivo nella prostituzione – la mafia nigeriana – siano stati registrati eventi associati per ogni anno nel periodo considerato, tranne che per il 2024, dinamica in controtendenza rispetto con quanto rilevato a livello complessivo. Elemento, questo, che potrebbe indicare potenziali variazioni nelle forme di prostituzione adottate dal gruppo. In contrasto, nel 2024 è stato rilevato un incremento delle connivenze tra caporalato e crimine organizzato. Dinamica che appare poter essere ricondotta, in parte, ad un rafforzamento dei controlli da parte delle autorità in seguito alla morte del bracciante Satnam Singh. Una tendenza simile, incremento degli eventi registrati in seguito al rafforzamento dei controlli sul territorio, che potrebbe essere alla base dei numerosi casi di prostituzione associati alla criminalità organizzata nel 2020, primo anno della pandemia da Covid-19.

#### ANALISI DEI DATI DAL PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO

In merito alla distribuzione geografica, il database permette di individuare due livelli di profondità geografica: quella regionale e quella metropolitana.

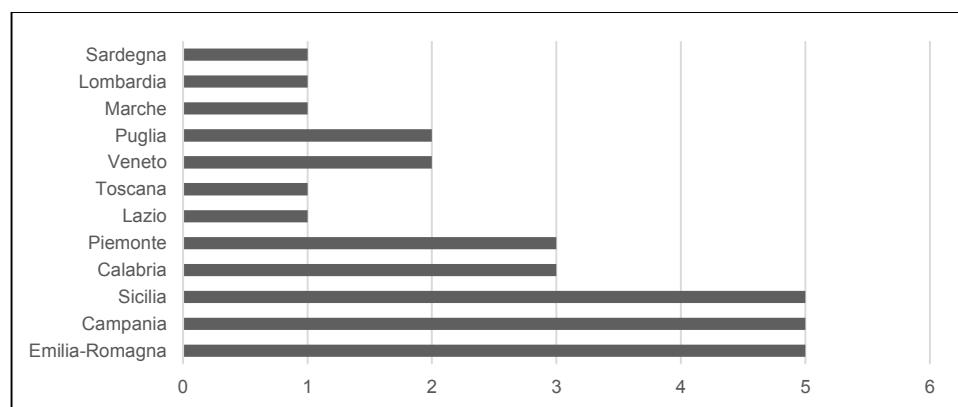
Dal punto di vista regionale, i casi più numerosi sono stati registrati in Emilia-Romagna, Campania, Sicilia, Calabria e Piemonte. Meno coinvolte, almeno all'apparenza, sono state la Sardegna, la Lombardia, le Marche, la Toscana e il Lazio. Tali dati devono essere tuttavia letti con cautela, poiché per la natura stessa del fenomeno ricercato, questo tende a sfuggire a precise catalogazioni. Tuttavia, è rilevante notare come tra le regioni maggiormente interessate figurino quelle in cui operano le tre principali mafie italiane: Campania (Camorra), Sicilia (Mafia siciliana) e Calabria ('Ndrangheta). In linea generale, i differenti gruppi criminali (italiani e stranieri) operano complessivamente a livello nazionale e non sono state riscontrate corrispondenze geografiche specifiche. Casi di coinvolgimento della 'Ndrangheta, della mafia nigeriana e di quella cinese, sono stati individuati tanto nelle regioni meridionali quanto in quelle settentrionali.

Le città menzionate nel dataset comprendono sia grandi centri urbani (Roma, Torino, Bari, Palermo, Firenze) sia città più piccole (Piacenza, Chieti, Mondragone, Capo d'Orlando). Dinamica, quest'ultima, che non stupisce per l'eterogeneità data dai fenomeni ricercati, che si svolgono sia in aree rurali (caporalato agricolo), sia in aree urbane (prostituzione e accattonaggio).



### GRAFICO 3

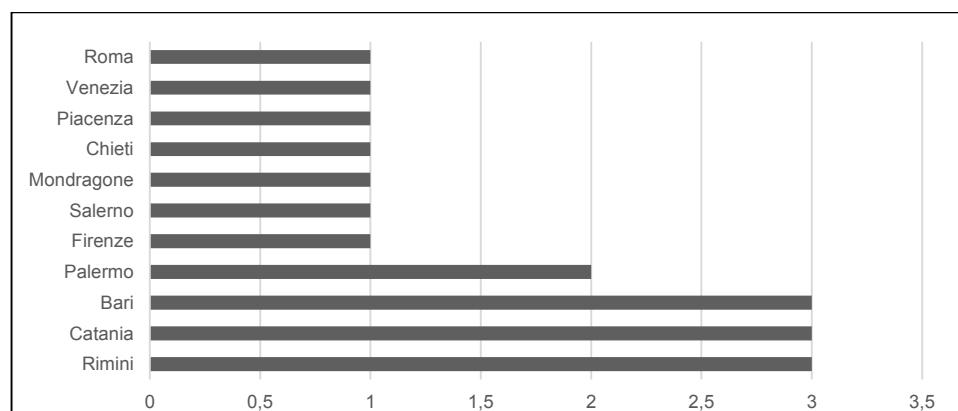
**Distribuzione eventi di correlazione tra la criminalità organizzata e l'immigrazione per regione**  
Anni 2019-2024



Fonte: Elaborazione Eurispes.

### GRAFICO 4

**Distribuzione eventi di correlazione tra la criminalità organizzata e l'immigrazione per città**  
Anni 2019-2024



Fonte: Elaborazione Eurispes.

Per quanto concerne la distribuzione geografica delle specifiche forme di sfruttamento, si evidenzia come il caporaleto riconducibile alla criminalità organizzata sia concentrato soprattutto in Calabria, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. La prostituzione correlata ai sodalizi, invece, è diffusa maggiormente in Campania, Puglia e Lazio, con le aree di Roma e della provincia di Caserta che risultano essere le zone maggiormente interessate. Qui lo sfruttamento è quasi completamente gestito dalla mafia nigeriana. Quella cinese, invece, esercita un controllo maggiore della prostituzione nel Centro e Nord Italia.

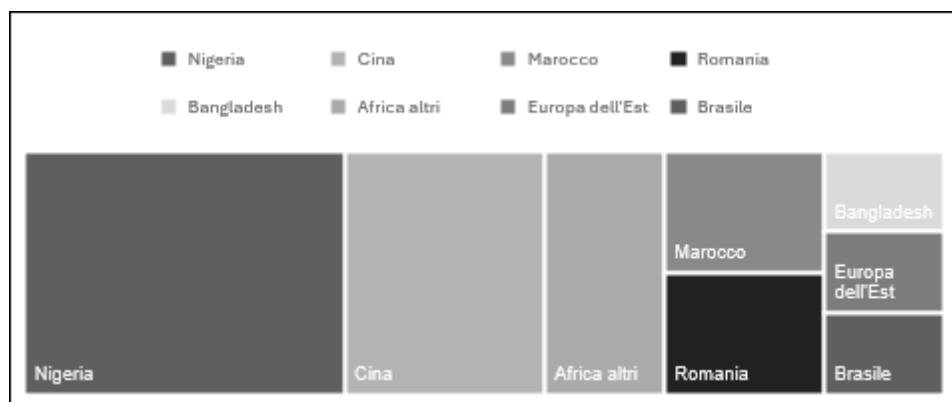
## VALUTAZIONI SPECIFICHE IN RELAZIONE ALLA NAZIONALITÀ

Se per quanto concerne gli aspetti geografici e cronologici le evidenze emerse risultano essere variabili e contingenti, dall'analisi del dataset emerge un chiaro legame tra la nazionalità dei migranti, la tipologia di sfruttamento e i sodalizi coinvolti. Risulterebbe quindi confermata l'ipotesi, secondo cui alcuni gruppi criminali siano specializzati nel controllo di tratte di migranti poi dirottati verso attività lavorative illegali.

In primo luogo, sono stati individuati casi in cui la gestione del fenomeno criminale è completamente endogena allo stesso gruppo nazionale. Alcuni sodalizi, infatti, operano sulla base di rapporti familiari, clanici e comunitari. Emblematiche in tal senso sono le caratterizzazioni delle attività delle mafie nigeriana e cinese. Per entrambi i gruppi è stata rilevata, come anticipato dalla letteratura, una precisa corrispondenza rispetto alla nazionalità dei migranti. In quest'ottica, le vittime delle due mafie sono soprattutto di nazionalità nigeriana e cinese. Le migranti e i migranti sono adescati dalle reti delle due mafie nel paese di origine, per poi essere costantemente ricattati tramite minacce dirette alle famiglie di appartenenza.

### FIGURA 1

Principali nazionalità delle vittime di sfruttamento



Fonte: Elaborazione Eurispes.

Parallelamente, sono state riscontrate corrispondenze tra i gruppi criminali italiani e le nazionalità dei migranti. In questo caso, la cooptazione non è fondata su legami preesistenti, ma sul controllo territoriale delle aree in cui avviene lo sfruttamento. Camorra e 'Ndrangheta, ad esempio, adescano principalmente migranti provenienti dall'Africa Sub-Sahariana e dal Bangladesh. Tuttavia, a differenza delle mafie cinese e nigeriana, non si riscontra un diretto coinvolgimento dei sodalizi italiani nelle tratte che conducono in Italia. I gruppi italiani si attiverebbero nel momento in cui i migranti giungono in Italia.



## TABELLA 2

### Principali gruppi criminali correlati alle principali nazionalità delle vittime di sfruttamento

Gruppo criminale	Nazionalità coinvolte
Mafia Nigeriana	Nigeria
Mafia Cinese	Cina
Camorra	Bangladesh
'Ndrangheta	Africa Sub-Sahariana
Criminalità Organizzata Italiana	Romania, Europa dell'Est
Criminalità Organizzata Italiana-Straniera	Nord Africa

Fonte: Elaborazione Eurispes.

D'interesse è quanto accade con le organizzazioni criminali miste, italiane e straniere (tabella 2), che coinvolgono soprattutto migranti di origine europea e nord-africana. Gli equilibri che si strutturano tra i gruppi italiani e quelli stranieri consentono di ipotizzare una cooperazione su più livelli. I sodalizi italiani, anche locali, sono in possesso del network territoriale e del potere necessario a imporre alcune forme di sfruttamento. Quelli stranieri invece, attingendo alle rotte di migranti propri connazionali, forniscono la manodopera a basso costo, invisibile alle autorità, ma richiesta dal mercato e veicolata tramite le reti criminali italiane. L'evoluzione di alcune forme di sfruttamento gestite dal crimine organizzato, in cui gruppi italiani collaborano attivamente con le reti straniere, massimizzando i reciproci profitti, sarebbe quindi confermata.

Alla luce di questi dati, è quindi suggerita una stretta correlazione tra la nazionalità dei migranti, il tipo di sfruttamento cui questi sono esposti e le specializzazioni verticali di alcune reti criminali italiane e, soprattutto, straniere.



## Discussione

### INTERPRETAZIONE DEI RISULTATI ALLA LUCE DELL'IPOTESI DI RICERCA

In virtù di quanto emerso dall'analisi dei dati, è possibile affermare che l'ipotesi di ricerca, ovvero la sussistenza di una correlazione tra la criminalità organizzata e l'immigrazione relativamente allo sfruttamento dei migranti in attività legali e illegali, risulta confermata. Seppur le evidenze siano quantitativamente ridotte, circa 30 casi in cinque anni, queste appaiono emblematiche dal punto di vista qualitativo e definiscono alcune tendenze relative a tale correlazione.

In primo luogo, è confermato quanto già rinvenuto nella letteratura scientifica, ovvero una stretta correlazione tra criminalità organizzata e prostituzione delle migranti in Italia. I casi individuati descrivono un fenomeno strutturale gestito quasi interamente dalle mafie nigeriana e cinese. Queste sono coinvolte sia nella tratta sia nello sfruttamento. La prostituzione gestita dalla mafia cinese coinvolge donne cinesi, la prostituzione della mafia nigeriana coinvolge principalmente donne nigeriane e, seppur in maniera minoritaria, dell'Africa Occidentale. Le donne sono forzosamente condotte tramite tratta in Italia e poi costrette a prostituirsi. Le attività sono condotte principalmente in appartamenti chiusi e solo raramente per strada. Elemento che conferma ulteriormente la non casualità del fenomeno, ma il suo carattere sistematico e strutturato. In questa tipologia di sfruttamento non sono stati individuati casi di correlazione diretta con gruppi criminali italiani che, tuttavia, intrattengono con quelli stranieri rapporti collaborativi.

Collaborazione che invece è risultata maggiormente evidente nell'ambito del caporalato. Gruppi criminali italiani, mafiosi e non, in tale ambito cooperano attivamente sfruttando i migranti in contesti lavorativi sommersi o di paralegalità. Dinamica che risulta confermata soprattutto per quanto concerne il caporalato agricolo. Le reti criminali italiane e straniere cooperano vicendevolmente per la reiterazione costante dello stato di sfruttamento delle vittime. Il caporalato agricolo, per la partecipazione di più attori porta quasi in maniera conseguenziale alla nascita di connessioni e reti criminali miste. Difatti, la maggior parte dei caporali sono stranieri, mentre le strutture criminali centrali sono italiane. Ad essere sfruttati nel caporalato sono principalmente migranti provenienti dal continente africano, compresa l'Africa del Nord e da alcuni paesi asiatici. Con specifico riferimento alle mafie, queste sono presenti soprattutto nei loro territori di appartenenza. Mafie e caporalato sono quindi accomunate dalla territorialità e dallo svolgimento di attività illecite, che trovano nei migranti le ideali da sfruttare. In tal senso, è esemplificativa la gestione delle reti di caporali da parte della 'Ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro, dove il gruppo mafioso ha



installato diverse società che hanno inquinato il settore agricolo, anche tramite la soggiogazione dei migranti.

Un’ulteriore caratterizzazione rilevata concerne l’autonomia del caporale. Nei casi in cui le reti criminali non appaiono collegate ai gruppi mafiosi, il caporale ha un certo grado di autonomia rispetto al padrone; contrariamente, la presenza di gruppi mafiosi comporta una dipendenza diretta, operativa e gestionale, del caporale rispetto al dominus, spesso coincidente con il proprietario dell’azienda agricola e punto di contatto col sodalizio mafioso.

Come si è detto in precedenza, in Italia si possono individuare differenti tipologie di caporalato, non solo nel settore agricolo, ma anche nei settori edile, tessile e della logistica. Tale tipologia di caporalato interessa principalmente migranti di nazionalità cinese. Anche in questo caso, la mafia cinese appare gestire complessivamente tutta la tratta. I migranti sono fatti giungere in aereo fino ai Balcani per poi essere accompagnati via terra in Italia ed essere privati dei documenti d’ingresso, che sono nuovamente impiegati per alimentare la tratta. L’atto di sequestrare i documenti pone i migranti in una condizione di costante subordinazione rispetto alla rete criminale. Per ogni necessità, una volta giunti in Italia, i migranti forzati sono smistati tra laboratori, sartorie, fabbriche, calzaturifici, dove lavorerebbero fino ad estinguere il debito maturato per i costi di viaggio. Una forma di caporalato, pertanto, che differisce per tipo di impiego, ma che nei fatti segue dinamiche similari al caporalato agricolo o edile. Tuttavia, la tendenziale autosufficienza e chiusura della comunità cinese incrementano la difficoltà di individuazione, e quindi di contrasto di parte di questi reati. Inoltre, a differenza del caporalato agricolo, in cui le mafie s’inscrivono in territori emarginati da cui prelevano manodopera a basso costo, il caporalato riconducibile alla mafia cinese acquisisce la forza lavoro direttamente nel paese di origine. Infine, nella maggior parte dei casi, i migranti sono sfruttati per un periodo di tempo predeterminato, finalizzato al risanamento del debito contratto per giungere in Italia. Come la mafia cinese è coinvolta in diverse attività, anche la mafia nigeriana è risultata coinvolta in molteplici forme di sfruttamento, tra cui la prostituzione e l’accattonaggio, attività di cui tuttavia, ad oggi, si hanno poche indicazioni.

Per il caporalato digitale, invece, non sono state riscontrate particolari evidenze relativamente alle intersezioni con le reti criminali organizzate. Elemento che confermerebbe uno scarso numero di denunce, a fronte di un controllo criminale perpetrato da “remoto” che sarebbe in fase di radicamento ed espansione.

Il quadro interpretativo complessivo delle correlazioni tra criminalità organizzata e immigrazione è quindi quello di un fenomeno che per sua natura è difficilmente quantificabile, se non a fronte di denunce e operazioni delle Forze dell’ordine. La correlazione ricercata si è dimostrata sfuggente ed evasiva, a causa del coinvolgimento di gruppi criminali le cui attività si svolgono in una zona grigia e i migranti vittime di sfruttamento, frequentemente cittadini stranieri non regolari e quindi invisibili per le autorità stesse. La fumosità di queste correlazioni è ulteriormente amplificata da almeno tre elementi. Il primo, specifico per il



caporalato, è l'impiego di società di proprietà diretta delle reti criminali, o a loro riconducibili, che agiscono in un ambito apparentemente legale. In secondo luogo, alcune tipologie di sfruttamento, come la prostituzione, prevedono una tratta specializzata a tal fine e gestita in ogni sua fase dai sodalizi. In queste tratte il controllo delle reti criminali è totalizzante e azzera eventuali spazi di denuncia e ribellioni da parte delle vittime. Infine, il silenzio dei migranti è accresciuto dallo stato di soggiogazione continuativa, cui le vittime sono sottoposte. Stato che è perpetrato tramite violenze fisiche e psicologiche, abusi, abusi sessuali, privazione dei documenti, minacce nei confronti dei membri della famiglia presenti in Italia o nel paese di origine. Violenze che contribuiscono direttamente alla perpetrazione stessa del complessivo sistema di sfruttamento.

Quest'interpretazione dei dati conferma un ulteriore obiettivo della ricerca, ovvero quello di valutare le correlazioni tra la criminalità organizzata e l'immigrazione nel suo insieme e con prospettive differenti rispetto a valutazioni unicamente settoriali o geografiche. Alla luce di quanto detto, è possibile affermare che, in Italia, lo sfruttamento dei migranti da parte della criminalità organizzata, oltre che ad essere una realtà fattuale, presenta pattern e prassi consolidate e diffuse a livello nazionale. In altre parole, quelle caratterizzazioni viste in precedenza – violenza, subordinazione, soggiogazione fisica e psicologica, sfruttamento economico e finanziario, capacità di muoversi nell'ombra senza esporsi – non sono elementi propri solo di una tipologia di sfruttamento o di un gruppo criminale specifico, o afferenti ad un unico territorio, ma sono fattori generali riscontrabili in una correlazione di fatto sistemica.

In conclusione, i risultati della ricerca offrono un solido supporto empirico alla tesi secondo cui la correlazione tra immigrazione e criminalità organizzata va interpretata alla luce di un sistema strutturale, in cui le attività sono gestite attraverso meccanismi integrati di controllo. Lo stato di subordinazione tramite violenze emerge come elemento centrale, capace di spiegare come e in che misura i gruppi criminali possano perpetrare uno stato costante di sfruttamento nei confronti delle vittime, rendendo così il fenomeno non un problema emergenziale, ma una condizione sistemica estesa e radicata nel tessuto socioeconomico del Paese. Tale interpretazione non solo conferma l'ipotesi iniziale, ma apre la strada a proposte di intervento che mirino a rompere questo ciclo di violenze e sfruttamento.

## CONFRONTO CON STUDI PRECEDENTI

Il panorama degli studi relativi alla correlazione tra immigrazione e criminalità organizzata, seppur limitato in ambito italiano, fornisce alcuni spunti utili per il confronto con quanto emerso. Per l'Italia il filone di ricerca che, più di altri, ha evidenziato le infiltrazioni delle reti criminali è quello che analizza i sistemi di accoglienza. Tuttavia, questo risulta un caso isolato, poiché la letteratura esistente sul tema tende a focalizzarsi su analisi securitarie e su aspetti



giuslavoristici relativi allo sfruttamento. Altri studi, sono incentrati su specifiche forme di sfruttamento e con un focus geografico limitato. In linea generale, nella maggior parte degli studi si trascura la dimensione più organica e strutturale del potere di sfruttamento dei sodalizi criminali a danno dei migranti. Notevole e rilevante eccezione in tal senso è la raccolta di saggi curata da Marco Omizzolo, *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*.

Nel presente studio, integrando metodologie quantitative e qualitative, il focus è stato spostato da una dimensione esclusivamente statistica, alla valutazione della presenza di pattern comuni tra i gruppi criminali e le diverse forme di sfruttamento (uso della violenza, rilevanza o meno della tratta, omogeneità della nazionalità dei soggetti sfruttati), adottando una prospettiva in linea con alcune tendenze della letteratura internazionale.

La ricerca si è quindi differenziata in maniera sostanziale per aver isolato e messo in relazione tra loro i singoli elementi del fenomeno, trattandoli in maniera sistematica. Si ritiene che, stante le differenze operative, lo sfruttamento dei migranti da parte della criminalità organizzata risponda difatti a dinamiche ricorrenti.

I dati raccolti e la successiva analisi hanno permesso di visualizzare le intersezioni tra queste dinamiche e i casi empirici concreti. In questo senso, lo studio, pur partendo da una base di ricerca statistica – come diverse ne sono state fatte in passato in Italia, anche da numerosi enti regionali – ha voluto evidenziare degli elementi qualitativi e interpretare dei meccanismi di sfruttamento che operano su più livelli. Tale approccio comparativo ha evidenziato alcuni dei limiti necessari delle ricerche tradizionali volte a stimare esclusivamente gli aspetti quantitativi di un singolo fenomeno in un singolo territorio. Porre, invece, in relazione lo sfruttamento dei migranti e la criminalità organizzata a livello nazionale ha permesso di far emergere pratiche di sfruttamento che agiscono nell'ombra e che al loro passaggio lasciano tracce di un fenomeno ancora ampiamente sottostimato.

Si conferma quindi la necessità di ulteriori studi interdisciplinari che possano mettere in luce queste dinamiche in maniera più approfondita e contestualizzata, ponendo in correlazione tra loro, ad esempio, le cause e le conseguenze giuridiche del fenomeno, le tipologie di sfruttamento attuate in altri paesi e l'impatto quantitativo delle reti criminali come fattore push factor dei flussi migratori, ovvero se, quanto e come le reti criminali transnazionali contribuiscono ad alimentare i flussi migratori, o se i sodalizi si limitino a infiltrare i flussi migratori esistenti.

#### IMPLICAZIONI E IMPATTI SOCIOECONOMICI E SECURITARI

Le evidenze emerse dalla ricerca hanno profonde implicazioni sia sul fronte socioeconomico sia su quello della sicurezza. Si è detto come lo sfruttamento dei migranti da parte dei sodalizi contribuisca ad accrescerne il potere finanziario. Tale pratica risulta avere una duplice funzione. In primo luogo, permette di



condurre attività di riciclaggio tramite imprese fittizie le cui attività si sorreggono sullo sfruttamento illegale. In secondo luogo, genera introiti che sono poi reinvestiti dalle organizzazioni. Inoltre, il controllo fisico su alcuni gruppi di migranti accresce quella che è la già elevata capillarità territoriale, sociale ed economica delle mafie. Le attività di sfruttamento, difatti, minano la competitività del mercato legale e creano un ambiente in cui l'economia sommersa può prosperare, mentre il divario tra il lavoro legale e quello sfruttato si accentua progressivamente.

Dal punto di vista sociale, lo sfruttamento crea faide interne alle comunità di migranti e un generale senso di sfiducia nelle Istituzioni, sia da parte dei migranti, sia da parte di cittadini, organizzazioni della società civile e operatori impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata. Tale sfiducia accresce dinamiche di esclusione e marginalizzazione che si ripercuotono negativamente su intere comunità locali, aumentando il rischio di tensioni sociali e la distanza percepita tra Istituzioni e popolazione.

Dal punto di vista securitario, le implicazioni sono altrettanto rilevanti. La capacità dei gruppi criminali di operare in maniera transnazionale: tramite tratte specializzate che accrescono gli ostacoli operativi per le Forze dell'ordine e l'Autorità giudiziaria. Le infiltrazioni nel mercato del lavoro tramite società apparentemente regolari, in differenti settori (agricolo, edile, tessile), rendono complessa l'identificazione dei meccanismi criminali stessi. Contestualmente, lo stato di soggiogazione cui i migranti sfruttati sono sottoposti, riduce le possibilità di denuncia a causa di un'elevata probabilità di ritorsioni. Elementi, questi, che sottolineano la necessità di adottare misure strategiche integrate, che contemplino operazioni sul campo, azioni legislative e campagne informative e di sensibilizzazione sia per i migranti sia per i cittadini italiani. Le dinamiche di controllo evidenziate nello studio indicano, infine, anche un'elevata probabilità di esposizione delle vittime ad altre attività criminali o, in alcuni casi, l'inglobamento delle vittime all'interno dell'organizzazione criminale. Eventualità che alimenta implicitamente una spirale di illegalità e violenze.



## Conclusioni e raccomandazioni

### SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

Il presente studio ha messo in luce come la criminalità organizzata, nelle sue diverse declinazioni, sia italiane che transnazionali, sfrutti le dinamiche migratorie per instaurare complesse forme di sfruttamento. Per comprendere a pieno le caratteristiche del fenomeno, è stato presentato un quadro di dettaglio della criminalità organizzata e dell'immigrazione in Italia. Sono state in seguito considerate le teorie e i filoni di ricerca maggiormente battuti relativamente alla correlazione tra i due fenomeni. Ne è emerso un quadro in cui tali elementi solo raramente, o tangenzialmente, sono stati posti in correlazione. Lo sfruttamento in Italia assume più forme e si adatta a seconda delle reti criminali, delle economie e dei territori coinvolti. L'analisi condotta ha portato all'individuazione di quattro fenomeni chiave: il caporalato, il caporalato digitale, l'accattonaggio forzato e la prostituzione. In ciascuno di questi ambiti si evidenzia un marcato uso di pratiche coercitive, che consentono ai gruppi criminali di instaurare uno stato di soggezione continuativa sulle vittime, controllandole. La ricerca statistica effettuata per il periodo 2019-2024 ha restituito risultati quantitativamente ridotti, confermando quanto il fenomeno agisca oggi nel sommerso e nell'irregolarità. Tuttavia, l'aspetto qualitativo dei dati ottenuti, oltre a confermare l'esistenza di un nesso tra immigrazione e criminalità organizzata, mostra come tali reti sfruttino in maniera sistematica le vulnerabilità dei sistemi di accoglienza, dei territori, del mercato del lavoro e delle necessità burocratiche (permesso di soggiorno). Alcuni di questi gruppi, in particolar modo quelli stranieri, operano tramite tratta transnazionali strutturate finalizzate allo sfruttamento. Altri sodalizi, comprese le mafie italiane, s'inseriscono tra le faglie dell'immigrazione al termine della tratta. Si è, inoltre, evidenziata una stretta collaborazione tra gruppi criminali stranieri e italiani, che cooperano attivamente. Infine, è stato sottolineato come quello dello sfruttamento dei migranti da parte della criminalità organizzata sia a tutti gli effetti un fenomeno nazionale e non geograficamente localizzato.

L'approccio metodologico adottato – ricerca quantitativa e qualitativa – ha consentito di isolare i casi empirici in cui il legame tra immigrazione e criminalità organizzata è risultato evidente, riducendo l'aleatorietà di alcune teorie scientifiche. Tale approccio ha permesso di escludere i casi di sfruttamento dei migranti isolati o di natura microcriminale, focalizzandosi invece sugli eventi relativi alla criminalità organizzata. L'esito positivo dello studio ha confermato la bontà della metodologia adottata. Metodologia replicabile e che potrebbe quindi essere impiegata in futuro per ulteriori analisi, scandagliando forme di sfruttamento di altri settori del mercato del lavoro con alto tasso di presenza di migranti.



In sintesi, i risultati rafforzano l'ipotesi secondo cui il rapporto tra immigrazione e criminalità organizzata relativa a forme di lavoro illegale non sia un fenomeno sporadico ed emergenziale, ma una nocività multidimensionale e persistente nel tempo.

#### PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI PER ISTITUZIONI

Alla luce dei risultati evidenziati, risulta necessario che le Istituzioni proseguano nell'adozione di misure operative contingenti e di strategie di lungo periodo per contrastare il fenomeno in maniera efficace, andando oltre vacue risposte emergenziali. In primo luogo, è necessario rafforzare i sistemi di controllo nei centri di accoglienza, affinché si riduca il rischio di attivazione di reti di tratta secondarie da parte dei gruppi criminali italiani e si possano intercettare, contestualmente, quei migranti oggetto di tratta transnazionale. Sono inoltre necessari stringenti controlli sui processi di appalto, specialmente nei settori ad alta vulnerabilità come l'agricoltura, l'edilizia e la logistica. L'implementazione di sistemi di monitoraggio integrati, che combinino strumenti digitali e interventi sul campo, potrebbe contribuire a impedire l'infiltrazione delle reti criminali e a evitare che le pratiche di sfruttamento si radichino in maniera sistematica in nuovi territori e settori (economia digitale).

È altresì importante intensificare la collaborazione tra Forze dell'ordine, Autorità giudiziarie, organismi di ricerca europei e internazionali. Una maggiore condivisione dei dati e una sinergia operativa più solida potrebbero favorire la disarticolazione delle tratte transnazionali e delle attività dei sodalizi, specialmente in relazione ai fenomeni di sfruttamento più noti: caporalato, prostituzione e accattonaggio forzato. Le Istituzioni, inoltre, dovrebbero promuovere ulteriormente, già dai centri di accoglienza, campagne di sensibilizzazione rivolte ai migranti, in merito alla minaccia posta dalla criminalità organizzata e strutturare modalità condivise di segnalazione di eventuali abusi, in modo da ridurre il rischio di coercizione e isolamento sociale. La raccomandazione primaria è, quindi, quella di considerare il fenomeno nel suo insieme, a livello nazionale, e non semplicemente come una dinamica emergenziale associata a singoli casi o territori. Solo riconoscendo la natura sistematica e multilivello di questa correlazione, le politiche di contrasto potranno riuscire a spezzare il ciclo di sfruttamento.



## Bibliografia

- Ambrosini, M., *Il decreto Cutro e le tre politiche dell'immigrazione in Italia*, Politiche Sociali, fascicolo tre, settembre-dicembre 2023, pp. 507-510.
- Arsovska, J., *The “G-local” Dimension of Albanian Organized Crime: Mafias, Strategic Migration and State Repression*, European Journal on Criminal Policy and Research, 20, 2025, pp. 205-223.
- Badillo-Sarmiento, R., Bravo-Hernández, A. J. & Mercado-Ramos, A., *Violencia contra migrantes: comprensión del crimen organizado más allá de la violencia*, Estudios Fronterizos, 24, 117, 2023.
- Barrata, L., *Gig Economy. Caporalato digitale*, Linkiesta, 21 settembre 2019, consultato il 16 giugno 2025, <https://www.linkiesta.it/2019/09/rider-caporalato-digitale/>
- Becucci, S., *La criminalità organizzata cinese in Italia: fenomeno mafioso o bande criminali?*, Meridiana, 43, 2002, pp. 99-114.
- Benati, M., *Lo sfruttamento del lavoro e caporalato nei cantieri edili italiani*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 67-70.
- Borelli, S., Ranieri, M., *Lavoro e criminalità organizzata di origine mafiosa*, Diritti Lavori Mercati, 2, 2021, pp. 189-210.
- Borruso, G., Murgante, B., *Analisi dei fenomeni migratori con tecniche di autocorrelazione spaziale*, Territorio di Italia, Agenzia delle Entrate pp. 27-38.
- Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Criminalità organizzata ed economia legale. Audizione del dott. Enzo Serata*, Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Roma, 31 luglio 2024.
- Degani, P., Donadel, C., *Report finale del progetto STOP FOR-BEG*, Regione Veneto, 2015.
- Della Porta, D., *Sesto Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana*, Regione Toscana, 2021.
- De Michiel, F., *Prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo e del caporalato in agricoltura*, Lavoro Diritti Europa, 3, 2023.
- Di Landro, A., *Lavoro minorile, sfruttamento del lavoro, maltrattamenti, riduzione in schiavitù o servitù e le peculiari questioni relative all'accattonaggio con minori: incertezze e ambiguità, prospettive de iure condito e de iure condendo*, Le Legislazione Penale, gennaio 2024.
- Di Nicola, A., a cura di, *Una mappatura del fenomeno della prostituzione di donne dell'est Europa nella regione Veneto*, Regione Veneto, 2004.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento*, luglio-dicembre 2023.



— *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento*, gennaio-dicembre 2024.

Eurispes-Coldiretti, *Agromafie: settimo rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Rubettino, 2025.

Europol, *Threat Assessment. Italian Organised Crime*, L'Aia, giugno 2013.

Fontana, I., *Migration Crisis, Organised Crime and Domestic Politics in Italy: Unfolding the Interplay*, South European Society and Politics, 25, 1, 2020, pp. 49-74.

Forlani, N., Scialdone, A., *Riflettori sul lavoro sommerso e sottopagato di molti immigrati. Un quadro introduttivo*, Economica e Lavoro, 2, maggio-agosto 2024.

Fossati, A., Montefiori, M., *Migrants and mafia as a global public goods*, Institute of Public Policy and Public Choice – POLIS, POLIS Working Papers 131, 2009.

Francica, F., *Smuggling of migrants, trafficking of human beings e “caporalato”: il sistema nazionale integrato di tutela e contrasto alle gravi forme di sfruttamento lavorativo degli immigrati*, Scuola di Dottorato in scienze giuridiche, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2015.

Frontuto, P., *The Routes of Migrants in Europe: Transnational Organized Crime (TOC) and its Role in Human Smuggling*, J Adv Res Humani Social Science, 2017, 4, 1, pp. 9-20.

Garau, E., *Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano*, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, numero 5/II, dicembre 2019, pp. 123 – 148.

Gonnelli, E., Santoro, E., *Rapporto del laboratorio l'Altro Diritto/Osservatorio Placido Rizzuto sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime*, Roma, 2024.

Hermanin, C., *Immigration Policy in Italy: Problems and Perspectives*, IAI Working Papers, 17|35, dicembre 2017.

Huges, D. M., *Criminals organized crime prostitution and trafficking for sexual exploitation*, Trafficking for Secual Exploitation, IOM, giugno 2022, pp. 15-31.

Iadeluca, F., Cancelli, P., Roggio, P.G.M., Cecchin, S., *Compendio del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali mafiosi*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2021.

Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Centro studi e ricerche Idos, Roma 2024.

Impagliazzo, M., *L'Italia e l'immigrazione: percezione mediatica e prospettiva storica*, Studi Storici, Fascicolo 2, aprile-giugno 2024, pp. 483-505.

Interlandi, M., *I dati e le tendenze*, in Bonetti, P., et. al., *Immigrazione e lavoro: quali regole? Modelli, problemi e tendenze*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022, pp. 447-460.



Laboratorio sulle Disuguaglianze, *Immigrazione e sfruttamento del lavoro. Forme di caporalato in agricoltura in Toscana*, Università di Siena, Demetra, 2023.

Locatelli, F., Bosetti, E., *30° Rapporto sulle migrazioni 2024*, Fondazione ISMU ETS, febbraio 2025, pp. 59 – 76.

Luca, D., Proietti, P., *Hosting to skim: organized crime and the reception of asylum seekers in Italy*, *Regional Studies*, 56,12, 2022, pp. 2102-2116.

Mastrandrea, A., *Lo sfruttamento dei lavoratori albanesi nel tabacco*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 53-58.

McAuliffe, M., Oucho, L.A., *World Migration Report 2024*, International Organization for Migration (IOM), 2024, Geneva.

Meret, S., Aguiari, I., *Turning Migrants into Slaves: Labor Exploitation and Caporalato Practices in the Italian Agricultural Sector*, Heinsen, J., et al., *Coercive Geographies. Historicizing Mobility Labor and Confinement*, Brill, Leiden, 2021, pp. 102-123.

Ministero dell'Interno, *Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso*, Roma 5 maggio 2021.

— *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di Polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata. Anno 2022*, 3 gennaio 2024.

— *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di Polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata. Anno 2023*, 18 dicembre 2024.

Mocetti, S., Rizzica, L., *Organized Crime in Italy: An Economic Analysis*, *Italian Economic Journal*, 10, 2024, pp. 1339-1360.

Obokata, T., *Report of the Special Rapporteur on contemporary forms of slavery, including its causes and consequences*, Nazioni Unite, 16 luglio 2021.

Omizzolo, M., *Schiavi oggi, tutto dipende da noi*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 7-17.

Olivieri, F., *La Toscana laboratorio di nuove forme di sfruttamento*, in Omizzolo, M., *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*, Infinito Edizioni, Formigine, 2022, pp. 59-66.

Organismo Nazionale di Coordinamento delle Politiche di Integrazione degli Stranieri, *Cittadini stranieri in Italia. Indagine statistico-demografica. Rapporto 2024*, Fondazione ISMU, dicembre 2024.

Orsini, G., et al., *Turning the crime-migration nexus upside-down. Mafia interests in the management of migrants and asylum seekers' reception facilities in Italy*', IMISCOE Spring Conference Transforming Mobility and Immobility, Brexit and Beyond, University of Sheffield, 29 marzo 2019.



Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e caporalato: settimo rapporto*, Futura, Roma, 2024.

Perrotta, D., *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, Meridiana, 79, 2014, pp. 193-220.

Pirovano, L., *Sfruttamento e caporalato tra i migranti della gig economy*, Open Migration, 26 settembre 2019, consultato il 16 giugno 2025, <https://openmigration.org/analisi/sfruttamento-e-caporalato-tra-i-migranti-della-gig-economy/>

Sciortino, G., Vittoria, A., *L'evoluzione delle politiche immigratorie in Italia*, Rivista delle Politiche Sociali, 1, 2023, pp. 19-35.

Scotto, A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia Meridionale*, REMHU, 24, 48, 2916, pp. 79-92.

Semprebon, M., Scarabello, S., Bonesso, G., *La pratica dell'accattonaggio tra libertà di scelta, sfruttamento, tratta e connessioni con la criminalità organizzata*, Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia, 2021.

Soldatelli Borsato, P., Rodrigues, L., *Controle dos corpos: entre o crime organizado e o tráfico de pessoas para fins de prostituição*, Revista Crítica Penal y Poder (Nuveva Epoca), 24, 2023.

Spinelli, C., *Immigrazione e mercato del lavoro: lo sfruttamento dei migranti economici. Focus sul lavoro agricolo*, Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale, 1, marzo 2020.

Taschini, I., *Caporalato e sfruttamento in agricoltura*, Rivista del Diritto di Sicurezza Sociale, 4, dicembre 2022.

Zanfrini, Laura, *Il Lavoro*, in Locatelli, F., Bosetti, E., *30° Rapporto sulle migrazioni 2024*, Fondazione ISMU ETS, febbraio 2025, pp. 59 – 76.